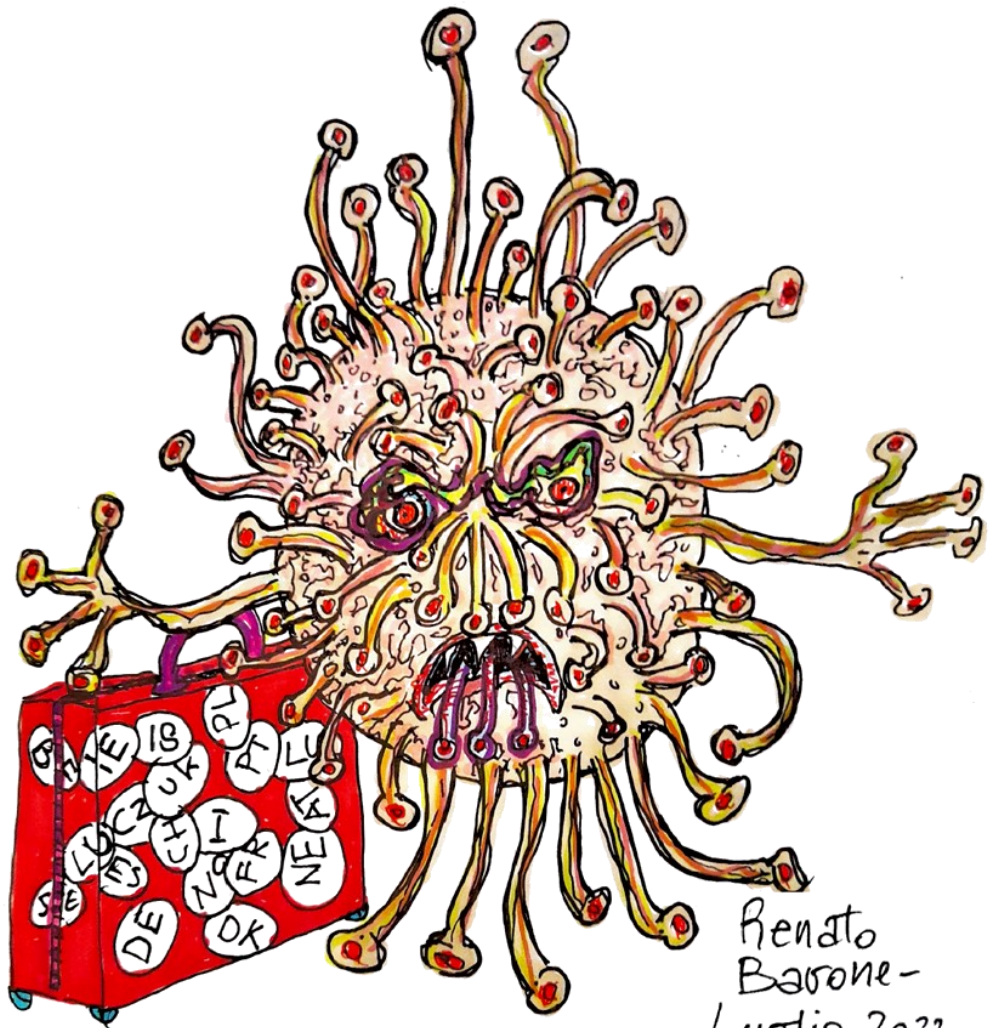




# Siamo alle solite

## Questa settimana

- Questo è solo l'inizio**  
G. Manna, pag. 2
- La politica del ricatto**  
A. Aveta, pag. 2
- Un male per il male**  
G. C. Comes, pag. 3
- Caro Caffè**  
, pag. 4/5
- Grandangolo**  
C. Rocco, p. 7
- Nuovi stili di vita**  
A. DiPippo, pag. 8
- Caffè in libreria**  
P. Franzese, p. 9
- Brevi**  
V. Basile, p. 9
- Sloterdijk e la seconda ...**  
F. Corvese, p. 10
- La valigia del tempo**  
G. Agnisola, p. 11
- Caporaso, Versetti visivi**  
E. Cervo, p. 12
- Chicchi di Caffè**  
V. Corvese, p. 13
- I libri del cuore**  
A. Cantiello, pag. 13
- Le parole sono importanti**  
S. Cefarelli, pag. 14
- Era già tutto previsto**  
R. M. Russo, pag. 15
- Non solo aforismi**  
I. Alborino, pag. 15



Renato  
Barone -  
Luglio-2022.

✓ **IN ATTESA  
DELLA SENSIBILITÀ**

✓ **LA VILLETTA COMUNALE  
DI SAN CLEMENTE**

**Caro  
Caffè**

✓ **LA BRETTELLA  
A SAN LEUCIO**

✓ **I NEOBORBONICI E LA  
STATUA A FERDINANDO IV**

**Pentagrammi di Caffè**  
A. Losanno, pag. 16

**Basket giovanile**  
G. Civile, pag. 16

**La settimana arte**  
D. Tartarone, pag. 17

**Pregustando**  
A. Manna, pag. 18

**Le cicale di Casertavecchia**  
L. Granatello, pag. 19

**La bianca di Beatrice**  
M. B. Crisci, pag. 20

**Questo  
è solo  
l'inizio**



Siamo alle solite col Covid, che, appena dimettiamo le misure precauzionali, fa risalire il numero dei contagiati. L'unica, brutta novità, è che quest'anno l'espandersi del morbo non ha rispettato la pausa estiva. Probabilmente la colpa è della globalizzazione per due versi: sia per le innumerevoli varianti che il virus produce andandosene in giro per il mondo, sia perché a rinunciare alla gran parte delle precauzioni non siamo stati soltanto noi italiani e quindi, per fortuna, stanno tornando, da quasi tutte le parti del mondo, i turisti. Poiché è evidente che contro la globalizzazione non potremmo, neanche volendo (ma chi potrebbe mai volerlo, Salvini a parte?), far niente, e che il turismo è per questo Paese non soltanto una risorsa economica enorme, ma anche uno dei motivi per cui, nel mondo, siamo generalmente benvenuti e apprezzati. Perfino da Putin, prima che deflagrasse... anche se, pensandoci, uno a cui piaceva frequentare Berlusconi e Salvini, già allora...

Siamo alle solite anche in questa città. Non è che dal sindaco Marino ci si aspettasse più di tanto, anche e non solo alla luce delle sue performance precedenti: era prevedibile che la cosa migliore della sua amministrazione sarebbe stata quella di impedire che nascesse un'amministrazione sostanzialmente omologa ma, in più, avente come riferimenti Salvini e Meloni con Berlusconi appena un passo dietro. Però la quasi assoluta inconcludenza di questi primi mesi è abbastanza disperante, e le due pagine di *Caro Caffè* che pubblichiamo sono un piccolo campionario: il problema di dover vivere qui una condizione di disabilità si intreccia con l'inciviltà di molti e con la vacuità della Polizia Municipale; l'assessore competente – e che per di più dovrebbe essere

(Continua a pagina 8)



## La politica del ricatto

**L'incontro tra Draghi e Conte è finito come è finito.** Non la classica tempesta in un bicchier d'acqua, ma certo un'altra brutta figura di un leader che dimostra che non sa guidare quel che resta del suo Movimento. «Nel momento di massima crisi del partito grillino, l'ex avvocato del popolo si è messo in testa di imporre l'agenda pentastellata al governo», scrive *Il Giornale*. Da un lato Conte crede di rappresentare ancora il partito di maggioranza, dall'altro vuole scaricare sul governo e sul Paese la crisi de Movimento dopo la rovinosa scissione inflitta da Di Maio. Alle forze politiche e alla presenza nel governo si attribuisce il "disagio e la "erosione" del Movimento.

**Conte ha presentato a Draghi il Documento approvato dal Consiglio nazionale.** Una «lista dei sogni nella quale c'è di tutto», per dirla con *Repubblica*, ma ha anche preteso e in fondo minacciato. Nove punti sui quali Conte chiede che si prendano impegni precisi. «I prossimi passaggi politici saranno cruciali», avvisa Conte. Si va dal reddito di cittadinanza al salario minimo, al taglio del cuneo fiscale, alla tutela del precariato, al *cashback* fiscale, all'accelerazione del processo di digitalizzazione, a un diverso metodo di confronto nel Cdm, fino alla colloca-



zione dell'Italia. «Vogliamo più che mai, e molto più di altri, essere e contare in Europa e mantenere la nostra storica alleanza dentro la Nato. Il punto è come si sta in queste sedi», scrive Conte. «Abbiamo bisogno di risposte chiare e impegni precisi anche in tempi ragionevoli», ha ripetuto ai giornalisti. «Non ci sentiamo più di rinunciare a esprimere e a far valere le nostre posizioni, in nome di una generica "responsabilità"», si legge. «Senza i nostri obiettivi viene meno la ragione di essere al governo,

(Continua a pagina 6)

**sara**  
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove  
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

## Un male per il male

*L'odio non rende soltanto ciechi e sordi, ma anche incredibilmente sciocchi.*

Konrad Lorenz

**Intorno a noi**, e fors'anche dentro di noi, ha covato, per anni, un rancore sordo e ossuto che non siamo stati in grado di edulcorare. Un rancore diffuso, così radicato dentro e così assolutamente



solitario. Un rancore disarticolato, che non è riuscito a trovare ragioni comuni che potessero aiutarlo a diventare protesta e, poi, forza di cambiamento. Un rancore restato sospeso nella immobilità del tempo del covid. Una immobilità forzata, pressante, spesso disperante, inadeguata a sciogliere i grumi neri sedimentati nell'anima profonda delle persone già da prima. Una immensa emergenza planetaria, che ha mostrato quando ci fossimo assuefatti alla morte degli altri e quanto poco essa ci toccasse. Morti in mille guerre, uccisi da malattie endemiche, antiche e nuove, da fame, da sete, da immondizie, da follie fondamentaliste, da razzismi, discriminazioni, calcolo, brama di soldi e di potere ci avevano indurito la coscienza, perciò non abbiamo pianto, se non direttamente toccati, per altri milioni di morti. Come non piangiamo, ma dibattiamo, sulla guerra d'Europa, tra due popoli che avevano mille ragioni, fratelli di lingua e di cultura, per stare in pace, ora destinati all'odio.

**Quel rancore** tenuto dentro è sopravvissuto. Il dolore non lo ha cambiato d'essenza, anzi lo ha reso forte di nuove motivazioni, con radici antiche. Quel rancore ha avuto il tempo e il modo di trasformarsi in odio. Non era ineluttabile che ciò avvenisse, ma non abbiamo fatto nulla perché non avvenisse. L'odio è nell'aria, si esprime in mille episodi, in mille occasioni, in mille luoghi. Non ora intendo analizzarne le ragioni. Mi preme e mi addolora constatare che c'è. Credo che l'odio abbia sempre accompagnato l'evolversi delle vicende umane. La storia è una terrificante elencazione di ef-

fetti dell'odio. Dell'odio che liberamente adottato a supporto del potere ha saputo costruire le forme più raffinate del male. Quanti uomini, gli uomini hanno ucciso. Potrei provare a calcolare l'entità della sommatoria dei massacri, non oso pensare al numero di cifre di cui sarebbe composta, ma a che servirebbe? L'umanità sa bene di avere mille e mille e mille ragioni per vergognarsi, ma sembra sempre intenta a crearne altre che facciano sbiadire fino alla dimenticanza quelle di prima.

**L'odio è sdoganato da tempo**, neanche quella parvenza di attenzione al linguaggio, certo falsa e ipocrita, si è salvata. I peggiori sentimenti si possono esprimere con inusitata durezza, in assoluta libertà e assenza di pudore. I social sono il luogo dove si possono leggere espliciti, sparati come bombe a grappolo, per chiunque finisca coll'essere o anche solo apparire diverso. Ma pensare che sia lì il concentrato dell'odio è un errore grande. L'odio corre per le strade, si esprime nel linguaggio dei media, si incunea nei rapporti interpersonali, si insegna financo. Ma quel che è peggio è che l'odio non conosce contrasto. A volte si è odiatori convinti, a volte si è ignavi, a volte in mala fede, pochi fanno argine all'odio, sono attivi nel tentare di svuotarlo delle polveri esplosive che contiene, hanno coscienza della sua potenziale distruttività e sono disposti a pagare per il loro impegno.

**Le ingiustizie e le diseguaglianze**, la povertà, l'assenza di diritti, l'insopportabilità del potere famelico e ottuso produce, ma raramente avviene, una reazione a volte anche violenta di masse di deboli e vessati, ma

qui l'odio, se c'è, è subalterno alla legittima difesa. L'odio che avverto nell'aria è odio primordiale, fine a se stesso, negatività assoluta e nichilista, un male per il male. Un cammino impervio lungo i secoli, il pensiero di illuminati, il sapere conquistato pezzo dopo pezzo, la bellezza della poesia e dell'arte, lo sca-

vo faticoso nella scienza da svelare, il messaggio cristiano e quello della non violenza, i richiami alla spiritualità, è possibile siano passati come acqua su lastra di marmo, senza che si riuscisse a troncane ogni suggestione di rimanere Caino? L'odio si vede, si sente, l'amore, svalutato dall'assenza del coraggio di testimoniare, rimane debole, vacilla la convinzione, che andrebbe coltivata sempre, anche contro le peggiori evidenze contrarie, che l'umanità ha senso se sa di amore. Odio e umanità sono un ossimoro, eppure abbiamo permesso che si confondessero perdendo la loro diversità, la loro immensa distanza.

**L'espressione del bene** appare triste, coloro che vi si dedicano sono minoranza e non riescono a trasmettere la certezza d'essere dalla parte giusta. Le croci che vedo ovunque intorno a noi non parlano più. Non stanno a ricordare dolore, sacrificio, dedizione, resurrezione. Su di esse tutti i giorni, tutti gli attimi vengono crocefissi gli schiavi delle campagne, le donne vendute sulle strade, i derelitti bruciati sotto i ponti, gli annegati nel Mediterraneo, i ragazzi sfruttati da sciacalli imprenditori, i derelitti che le mafie privano della volontà con le droghe, i violentati dal potere e dalla violenza. Quelle croci non parlano perché non trovano coscienze che sanno ascoltare parole antiche, sempre vive, autorevolmente capaci di indicare la via del superamento dell'odio. Il loro silenzio è la nostra vergogna. *«Ci vuole sempre qualcuno da odiare - scrisse Umberto Eco - per sentirsi giustificati nella propria miseria».*

G. Carlo Comes [gc.comes@aperia.it](mailto:gc.comes@aperia.it)

## Caro Caffè

### IN ATTESA DELLA SENSIBILITÀ

Voglio ringraziare pubblicamente il consigliere comunale Maurizio Del Rosso, che nel suo intervento al consiglio comunale del 23 giugno sul tema delle barriere architettoniche ha messo nel debito risalto l'impossibilità per un disabile su carrozzina di accedere ai piani superiori della sede comunale di Caserta, citando la mia lettera pubblicata la scorsa settimana su *Il Caffè*. Mi auguro che ora l'amministrazione comunale dia prova concreta della sua attenzione alle numerose problematiche connesse alla disabilità motoria, avviando con la dovuta urgenza le procedure per abbattere le barriere architettoniche nel Palazzo Castropignano.

Però mi sembra opportuno utilizzare l'occasione per segnalare che anche gli immediati dintorni della Casa Comunale sono tutt'altro che "a misura di disabile". Lungo gli ampi e ombreggiati marciapiedi di Piazza Vanvitelli, ad esempio, c'è un solo scivolo per le carrozzine utilizzabile, quello prospiciente il Comune. A dire il vero, una bella discesa per gli invalidi ci sarebbe anche sul lato dove c'è l'agenzia Unicredit, ma è sempre ostruita da macchine parcheggiate. Diverse volte ho chiamato il 112, che a sua

volta mi passava il pronto intervento dei Vigili Urbani, ma quasi sempre ho dovuto rinunciare, dopo un bel po', ad aspettarli, per cui ero costretto a ritornare indietro e utilizzare la discesa del lato antistante la sede comunale. Una volta che li ho, invece, aspettati, ho dovuto sopportare anche le vibrante e offensive proteste del proprietario dell'auto parcheggiata abusivamente.

Il problema è che certi gesti di inciviltà parcheggiare nei posti riservati ai disabili o ostruire i pochi passaggi presenti – ma anche una certa inerzia di chi dovrebbe almeno sanzionarla (suppongo che vigili urbani passino spesso per quel tratto di strada) sono la spia dell'atteggiamento generalizzato di indifferenza o addirittura di disprezzo verso i problemi della disabilità.

Nella speranza che, speriamo presto, anche a Caserta si sviluppi la cultura della sensibilità per le disabilità, e visto che la sola segnaletica non è sufficiente a far rispettare la legge, né a Piazza Vanvitelli né nel resto della città, per salvaguardare almeno nei punti nevralgici la mobilità di chi è costretto su una carrozzina, sarebbe forse opportuno fissare dei paletti a una distanza sufficiente per il passaggio di una carrozzina ma insufficiente per il parcheggio di un'auto (all'incirca 120/130 cm).

Egidio Sibillo

## Caro Caffè

### LA BRETTELLA A SAN LEUCIO

*«Non conosco bene il percorso per cui non posso risponderti in merito ai rilievi da te sollevati sul progetto della bretella che dovrebbe bypassare il borgo di S. Leucio. So che i lavori sono stati fermi per 7 - 8 mesi a causa del ritrovamento di una fogna borbonica, ma ti assicuro che la strada sarà realizzata».* È tutto quanto l'assessore competente al comune di Caserta, dott. Marzo, ha risposto, in meno di un minuto, all'interrogazione del consigliere Raffaele Giovine il quale si era recato con una delegazione di residenti leuciani sul percorso della bretella e ne aveva rilevato le incongruenze: *«il marciapiede in alcuni tratti inesistente, in altre parti largo non più di 50 centimetri; la carreggiata inadeguata per il transito dei camion nei due sensi; si pensa forse di realizzarlo in un solo senso di marcia? Si vuole insistere su quel progetto?».*

Ai rilievi e all'interrogativo nessuna risposta! L'impressione che ho tratto dal consiglio comunale del 30 giugno è che l'amministrazione poteva anche non rispondere, tanto sembrava essere un problema tra il rappresentante dell'amministrazione e il rappresentante dell'opposizione. Non doveva rendere conto a nessuno. Secondo qualcuno, evidentemente, dal momento che i cittadini hanno delegato i problemi ai loro rappresentanti, rinunciando alla partecipazione, chi amministra la cosa pubblica può fare (o non fare), dire (o non dire) qualsiasi cosa, tanto nessuno gli renderà conto di quello che dice o fa. Per questo ritengo che i cittadini dovrebbero riprendere nelle proprie mani il loro destino e ritrovare la voglia e il gusto di incontrarsi e organizzarsi in comitati dove discutere delle problematiche legate al territorio, promuovere incontri con i rappresentanti delle varie amministrazioni, e insieme cercare soluzioni ai vari problemi.

Prima di arrivare in Consiglio comunale avevo incontrato dei conoscenti che mi avevano sconsigliato di andare nell'aula consiliare dove si sarebbe discusso del problema della bretella *«tanto faranno solo chiacchiere».* Avevano ragione, vista la risposta dell'assessore competente; ma avevano torto rispetto all'impegno di chi aveva fatto l'interrogazione, e inoltre avrebbero avuto torto se in quell'aula consiliare ci fosse stata una delegazione ben numerosa di cittadini. Purtroppo siamo al punto più basso della partecipazione e quindi della democrazia.

Lucio Carnevale

## Caro Caffè

### LA VILLETTA COMUNALE DI SAN CLEMENTE

Per alcuni una villetta comunale è semplicemente un luogo, al massimo ascrivibile nell'elenco dei beni comuni da curare, valorizzare o meno, a seconda della gestione, e sebbene tutto questo sia già molto, per altri invece è tanto di più, alcune volte è addirittura il simbolo della vita di un luogo, l'identità di un posto, di una frazione. È il caso della villetta comunale di San Clemente, protagonista sbattuta da anni di tira e molla tra Comune e Curia, proprietaria del terreno, tra progetti di rifacimento fatti e non fatti, sostenuta "per i capelli" da alcuni cittadini attivi del luogo, dai residenti che si sono battuti con le unghie e con i denti per ottenerne un luogo sicuro, vivibile, fruibile trasversalmente da giovani e meno giovani, dalle famiglie, affinché divenisse uno spazio ad utilizzo diversificato, dallo sport, all'aggregazione.

Così non è stato. Da quando per ragioni burocratiche di cui non stiamo a trattare, i lavori per la riqualificazione della villetta, altresì denominata Piazza Comunale, sono stati sospesi nei primi mesi di questo 2022, la frazione di San Clemente, già tristemente affranta da annose problematiche di isolamento dall'asse cittadino, ha quasi completamente perso quello che era un riferimento importantissimo per i suoi cittadini.

*«Forse non potete comprendere - racconta una mamma del posto - per noi non era solo la villetta, una piazza, era un luogo di incontro per i nostri figli, per noi donne che semmai non lavoriamo e ci ritrovavamo in villa per fare due chiacchiere, mentre i nostri ragazzi giocavano al sicuro. Adesso cosa fanno i nostri figli più piccoli? Semplice sono*

**Caro  
Caffè**

**I NEOBORBONICI E LA STATUA  
A FERDINANDO IV**

L'insigne amico, docente universitario di storia contemporanea alla Federico II di Napoli, Silvio De Majo ha così sinteticamente, efficacemente definito le posizioni e gli scritti dei neoborbonici, nostalgici esaltatori di un regime monarchico assolutista e clericale: *«Deformano, disinformano, inventano. Sono orgogliosi di un passato tetro e fuori della storia e attribuiscono alla caduta dei Borbone i mali di oggi».*

*chiusi in casa, nelle loro stanzette con tv, telefono e playstation. Piange il cuore, soprattutto di questi tempi».*

Nessuno tra gli amministratori al momento ha preso una posizione sulla vicenda, o quanto meno le lungaggini burocratiche tortuose e imbrigliate tra carte e documenti, ne impediscono lo sblocco. Eppure è facilmente comprensibile quanto questo luogo sia un angolo di salvamento in un posto che di alternative ne conosce troppo poche.



A qualche centinaio di metri un campo da baseball, in potenza un'eccellenza locale, utilizzato ma degradato e pieno di rifiuti, qualche altro centinaio di metri più in là il Parco Robinson: erba bruciata, pochissima ombra se non proveniente dalle piante espianate dalla villetta, difficile da raggiungere a piedi, con poche giostrine. Il Palazzo Ducale dedicato a Teresa Musco, sito all'inizio di San Clemente, di proprietà privata, in condizioni fatiscenti, i cui spazi e giardini sono poveramente chiusi al pubblico. E infine la parrocchia, che fa quel che può, ma non basta.

*«Ci sono anche bambini con la sindrome di asperger in paese - riferisce ancora la signora F.F. - per i genitori di quei bambini la villa era una panacea, una salvezza, qualcuno faceva addirittura terapia in villetta tanto il contatto con gli altri bambini, lo stare nel verde, gli faceva bene. E vogliamo parlare dei nostri anziani? Non c'è più un luogo dove radunarsi all'ombra di qualche albero e godere di un po' di frescura. Dimentichiamo anche le partite di calcio dei nostri figli che si vedevano qui la sera anche nel dopo cena di queste sere d'estate. E la festa padronale? Organizzavamo una bellissima manifestazione, le persone venivano da Caserta, finalmente eravamo protagonisti di un evento socializzante... niente più. Insomma, noi non vivevamo la villetta, eravamo la villetta. Ci hanno tolto tutto. Camminiamo sotto il sole di questa frazione, allungandoci nel cemento di Via Sossietta Scialla con i nostri carrozzini, i cani, i palloni, ma non è casa nostra».*

Mariagrazia Lizzie Manna

Discutere con loro è inutile. Il loro operare è solo negativo per la vita civile e chi ne condivide le posizioni si assume una grave responsabilità storica, contribuendo a far arretrare, nella proporzione della sua incidenza personale, sempre più il Mezzogiorno e l'Italia. E chi non reagisce doverosamente e prontamente, quando si deve, si rende, pur indirettamente, corresponsabile.

È questo il caso della statua - installata a Caserta il 29 maggio in un luogo pubblico - dedicata al sovrano borbonico Ferdinando IV, assassino di quei Martiri della Repubblica Napoletana del 1799 che fu fondamento granitico del nostro Risorgimento, del nostro mondo civile e morale di libertà e di dignità, Quella statua va tolta per una questione di principio storico-etico-politico-istituzionale, così come bisognerebbe invece innalzare finalmente un Monumento ai Martiri Repubblicani del 1799 a Napoli, a Piazza Mercato. Poteva già farsi nel 1861; fu deliberato dal Consiglio Comunale di Napoli nel 1899, ma non vi fu poi data esecuzione; doveva innalzarsi già dal 3 giugno 1946, dopo la vittoria del referendum vittorioso di quella Repubblica il cui ideale fu fatto scendere dal mondo delle aspirazioni alla realtà storica da quei grandi Padri e da quelle grandi Madri (Eleonora e Luisa e tante altre repubblicane), che diedero la vita, e in modo atroce, per esso.

Ognuno faccia quello che sente o può in base alle forze che possiede. Stare a guardare, far finta di non vedere e non capire, minimizzare, è atto di corresponsabilità storica che mortifica e deprime la nostra civiltà repubblicana.

Nicola Terracciano



**TTICA  
OLANTE**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**



**Optometria  
Contattologia**

New

**Sistema digitale  
per la lavorazione  
degli occhiali**

**Via Ricciardi 10, Caserta**

**TeleFax: 0823 320534**

 **3899262607**

[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)

[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)



## LA POLITICA DEL ...

(Continua da pagina 2)

non reggiamo il moccio», ha detto Conte mercoledì sera nell'incontro con i gruppi parlamentari. Il reddito di cittadinanza rimane il punto più fermo di tutti. «Non possiamo più accettare di stare in una maggioranza che, in molte sue componenti, rivolge attacchi pretestuosi e strumentali a questo minimale sistema di protezione sociale».

**Il Paese si trova ad affrontare come problema nazionale** la crisi interna di un Movimento preso ancora dallo scontro tra governisti e oppositori. «La nostra comunità sta con un piede fuori dal governo. Da Draghi risposte entro fine luglio», ha detto Conte in un colloquio con *il Fatto*.

**Il direttore della Stampa, Giannini**, parla della "Grande babele italiana". «C'è la guerra in Ucraina che durerà anni e il nemico Putin alle porte d'Europa. C'è la pandemia... C'è l'inflazione che morde come 36 anni. C'è il lavoro che cala e il precariato che esplose [...] e i destini della nazione sembrano appesi all'amletico dilemma dell'Avvocato senza più Popolo».

**Siamo caduti nella peggiore vecchia politica.** È diventato uno sport nazionale minacciare la crisi di governo. Una volta è Conte un'atra volta è Salvini. Leader in difficoltà che per risolvere problemi in casa loro sono disposti a mandare al diavolo il governo

del Paese. «Un governo di grande coalizione», scrive Antonio Polito nell'editoriale del *Corriere*, «dovrebbe servire a metterci al riparo dalle peggiori abitudini della politica italiana. Invece in questi giorni ci è stato servito il più classico dei piatti della Prima Repubblica, la pre-crisi di governo, quello stato di fibrillazione, sospetto e congiura perenne, che debilita i governi e danneggia il Paese». Ma «Dietro tanta agitazione politica c'è la dimensione molto più piccola di problemi interni ai partiti». «Così siamo alle solite», scrive l'editorialista del *Corriere*. «Nessuna delle ragioni che hanno consigliato la formazione di un governo di emergenza sedici mesi fa è scomparsa o finita». «Di nuovo si è aggiunta anzi la guerra in Europa». «Se non ci fosse bisognerebbe farlo adesso un governo di tregua», commenta Polito, secondo il quale «sia Conte che Salvini sono tentati più che di rompere il governo di uscirne». «Anche assumersi la responsabilità di una crisi di governo è troppo per i due leader». «Per loro l'Ideale sarebbe liberarsi dei propri doveri senza far cadere il governo». «Vorrebbero quello che gli inglesi chiamano un free ride, farsi una corsa gratis fino alla fine della legislatura senza pagare il prezzo del biglietto, guadagnare otto mesi pre-elettorali di mani libere e demagogia spinta». «Per questo viene riesumata la più democristiana delle formule, l'appoggio esterno da parte di chi come i 5S si è sempre fatto van- to di disprezzare il teatrino della politica».

Una prima prova di questo teatrino si è avuto ieri con l'approvazione da parte dei 5S della fiducia alla Camera del DI Aiuti. «Oggi votiamo sì, al Senato vedremo», ha detto Conte.

**Se Conte avanza i suoi paletti, Salvini stabilisce i suoi.** «Se la sinistra insiste con droga libera, la cittadinanza facile e il ddl Zan, faremo vedere di che pasta è fatta la Lega. Ora basta», ha dichiarato Salvini, incontrando i consiglieri regionali. A proposito dei veti di 5S e Lega Sebastiano Messina su *Repubblica* parla di «palese inadeguatezza dei due maggiori partiti del Parlamento nel momento forse più difficile di questo Paese». «La Lega e i 5S lanciano penultimatum, mettono veti, minacciano sfracelli e litigano in Parlamento come liceali scapestrati». «È un vecchio gioco - commenta Messina - quello di mascherare con richieste populiste gli interessi di partito o le gelosie personali, ma un vero leader politico dovrebbe capire quando arriva il momento di smettere di giocare. E quel momento, se Salvini e Conte non se ne fossero accorti, è arrivato». Il prof. Paquino, sul quotidiano *Domani*, di fronte alle urgenze del Paese chiama i partiti "potenziali crisaoli" a far «bene i conti, di costi/benefici» prima di lanciarsi nell'avventura di elezioni anticipate, utilizzando il tempo anziché a «piantare e strappare bandierine», «a cogliere tutti insieme qualche frutto del buon uso del Pnrr».

**Armando Aveta** a.aveta@aperia.it

### "FRAMMENTI DI NATURA" PROGETTO WWF ITALIA A TUTELA DEL LITORALE DOMIZIO E DEI MONTI TIFATINI

La provincia di Caserta è ricchissima di biodiversità, ma troppo spesso il territorio è oggetto di abbandono di rifiuti, roghi, incendi boschivi, attività estrattive. Per questo motivo, per questa progettualità, in provincia di Caserta, sono stati scelti due "frammenti" di territorio che, se tutelati, oltre a difendere al biodiversità, potrebbero offrire un enorme indotto turistico ed

## Il Caffè Megafono

economico. Il progetto del WWF Italia ha visto la collaborazione di 3 associazioni WWF di diverse Regioni: Lazio - Litorale Laziale, Campania- Caserta, Puglia - Brindisi, che hanno operato insieme. Condividendo le difficoltà, confrontandosi e sostenendosi reciprocamente. Con la consapevolezza che i percorsi che portano alla salvaguardia di questi territori richiedono costanza e non sempre si arriva a risultati tangibili, ma non per questo hanno meno valore e meno significato.



Il finanziamento del WWF Italia è stato utilizzato per la realizzazione del video che narra le bellezze e le fragilità di questi nove luoghi, tre per ciascuna regione, racconto fatto con sapienza e passione dal video maker Emanuele Quartarone. Questo video ([www.youtube.com/watch?v=xR84mRyZu6A](http://www.youtube.com/watch?v=xR84mRyZu6A)) è il risultato di un lavoro a distanza iniziato a maggio 2021.

Quali sono i frammenti di natura narrati? Per il Litorale Laziale: ad Ostia, abbiamo l'Oasi della palude [...] L'altra area, che ab-

(Continua a pagina 12)

## È un uccello! È un aereo!

In una mattina sporca di luce senza sole, dopo ore di frenetici preparativi, contadini e militari si riunirono nervosamente intorno al fienile di Walgoolan per fare il punto prima di dare inizio alle operazioni. Con loro, in prima fila e abbondantemente equipaggiata con microfoni, pellicola e cinepresa, una troupe del notiziario *Fox Movietone News*, che la statunitense Fox Films (diretta emanazione della Twentieth Century Fox) aveva da poco lanciato anche in Australia dopo la fusione con la Cinesound. A parere del ministro Pearce, la copertura dell'evento attraverso le immagini trasmesse dai notiziari avrebbe dovuto celebrare degnamente l'impresa. Era il 2 novembre. Nei giorni precedenti, alcuni uomini del posto erano riusciti a individuare dei possibili punti di raccolta degli Emù nel raggio di alcuni chilometri. Per quella prima giornata, la scelta era caduta su quello più vicino.

L'idea era quella di avvicinarsi con cautela e, utilizzando l'alta vegetazione come copertura, di prendere il branco di sorpresa. Il gruppo - una ventina di militari e un centinaio di contadini armati con ogni genere di corpo contundente - raggiunse velocemente i dintorni del luogo indicato a bordo di camioncini. Poi, per non insospettire gli Emù, fu deciso di proseguire a piedi, trasportando a mano tutta l'attrezzatura militare, comprese le due eccellenti mitragliatrici Lewis (con un corredo di 10 mila proiettili pagati dagli stessi agricoltori) che il ministro e i suoi consulenti militari avevano voluto a tutti i costi in ragione delle qualità ergonomiche, della compattezza e dell'elevata frequenza di fuoco. La squadra del maggiore Meredith avrebbe però scoperto, a proprie spese e sul campo, un'altra qualità delle mitragliatrici Lewis che, in frangenti così delicati, nessuno aveva provato a prendere minimamente in considerazione. Risultava decisamente pesante da utilizzare quando si era costretti a procedere carponi per lunghi tratti di terreno accidentato e nella vegetazione.

Il maggiore aveva rapidamente organizzato le proprie truppe. Alcuni contadini avrebbero provveduto a radunare gli Emù entro il raggio di azione delle mitragliatrici che, al momento opportuno, si sarebbero prodotte in un attacco a sorpresa. Come tutti i piani studiati a tavolino, sembrava davvero un buon piano. Ma, sul campo, emersero subito almeno un paio di problemi. Gli Emù denotavano una grande sensibilità per i rumori molesti, riuscendo a per-



Il sergente McMurray e il soldato O'Halloran trasportano una delle due mitragliatrici Lewis

cepire i movimenti degli assalitori, pur nascosti dalla vegetazione, a centinaia di metri di distanza. Inoltre, benché in precedenza fosse possibile, ora non potevano essere radunati. Si rifiutavano semplicemente di farlo, preferendo aggregarsi in piccoli gruppi costituiti al massimo da una decina di esemplari. Ragion per cui, il mitragliamento dovette cominciare da una certa distanza, consentendo ai gruppetti fuori dalla linea di tiro di potersi agevolmente ritirare, e agli altri di limitare sensibilmente le perdite, se non azzerarle del tutto. Nonostante ciò, il maggiore Meredith proclamò di avere abbattuto "un certo numero" di Emù. Fonti locali, invece, sostennero si fosse trattato di una sola unità, visto che, dei quattro Emù abbattuti, tre si erano prontamente rialzati, cominciando a correre via come dannati.

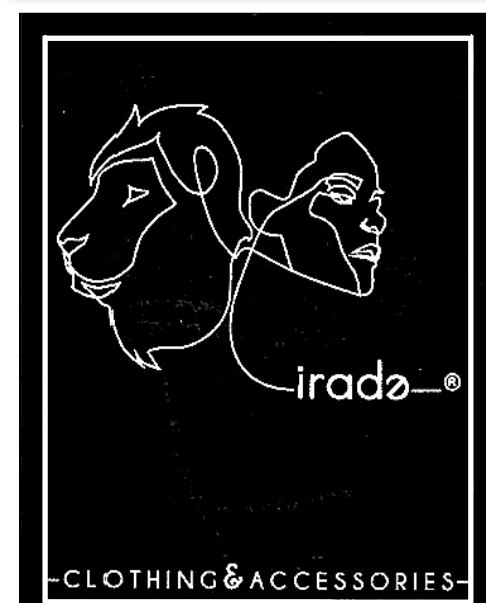
Quella prima giornata di operazioni, tuttavia, aveva consentito al maggiore di trarre almeno un paio di utili conclusioni. La prima era che trattare quei discendenti dei dinosauri come pecore sarebbe risultato del tutto fuori luogo. La seconda, che per averne ragione con la forza sarebbe stato necessario avvicinarsi di più. Così, il giorno successivo, decise di affidarsi all'assistenza diretta degli agricoltori, che prepararono una serie di diversivi per gli Emù al fine di consentire ai militari di avvicinarsi senza essere notati e di abatterli. Ma, anche in questo caso, non ci fu alcun verso. Gli Emù avevano ormai preso a evitare di stare tutti insieme, dividendosi in sottogruppi sempre meno numerosi e costringendo gli umani a impostare delle sfide estenuanti uno contro uno. Se non si fosse trattato di "stupidi uccellacci", qualcuno tra i presenti avrebbe anche potuto pensare a una vera e propria strategia da parte loro. Inoltre, il terreno accidentato rendeva quasi impossibile, per i soldati, muoversi e prendere la mira con la mitragliatrice. Anche appostarsi e stri-

# Grandangolo

di **Ciro Rocco**

sciare nell'alta vegetazione come gli indiani d'America non era sembrata, fin da subito, una buona idea. Infatti, la manovra necessitava di una persona che portasse la mitragliatrice in spalla e di un'altra che prendesse la mira. Il tutto in perfetta sincronia sperando, da un lato, che la mitragliatrice non si inceppasse e, dall'altro, che gli Emù, al minimo movimento fuori posto, non decidessero di darsela a gambe. Si trattava, insomma, di un autentico ginepraio. Per tirarsene fuori, sarebbe occorsa un'idea. Una buona idea, possibilmente vincente. Come abbiamo già osservato, fu lo stesso maggiore Meredith ad averla. E a tutti, sul momento, era sembrato un gran bel giorno, perché pensarono di avere finalmente trovato il bandolo nella più intricata delle matasse.

(7. Continua)



[www.iradestore.it](http://www.iradestore.it)

iradø®  
onlus web store

**Abbigliamento  
uomo ~ donna ~ bambino**

Info:

320 3543930

[iradestore@gmail.com](mailto:iradestore@gmail.com)

spedizione in 24/48 ore

## QUANTE COSE SA DIRCI UN PEZZO DI PANE! (II)

Quest'anno i vescovi hanno scelto il pane, davvero, tema scottante e globale che ci accomuna tutti. Il pane ha a che vedere con la vita. Questa è la principale simbologia associata al pane. Scrivono i vescovi: «*Quante cose sa dirci un pezzo di pane! Basta saperlo ascoltare. Purtroppo il pane ci sembra scontato: è talmente "quotidiano" da non attirare il nostro sguardo. Non si apprezza, si usa; non si guarda, si mangia. Lo consumiamo automaticamente, senza badarci.... Ogni pezzo di pane arriva da lontano: è un dono della terra. È lei che ha prodotto il grano. Il contadino lo sa: ara, prepara il terreno, semina, irriga, miete... ma non è lui a produrre quei chicchi dorati*». A questa semplice, umile cosa, piena di ricchezza storica e umana, Gesù ha affidato messaggi molto importanti; infatti: «*Egli prese il pane dice il Vangelo. «Quando Gesù prende il pane nelle sue mani, accoglie la natura medesima, il suo potere rigenerativo e vitale; e, dicendo che il pane è "suo corpo", Egli sceglie di inserirsi nei solchi di una terra già spezzata, ferita e sfruttata*». Poi rese grazie, cioè ringraziò il Padre per il dono.

E lo spezzò, ma non frammentò il dono, in ciascun frammento il dono e la sua storia è tutto intero. E Gesù condivide questa interezza con i suoi discepoli, come con ciascuno di noi nel tempo della storia. Il pane non è solo qualcosa da assicurare a tutti, da condividere generosamente; esso è divino perché è stato scelto come simbolo dell'Eucaristia e ci è dato perché possiamo diventare un popolo solo, coeso, perché possiamo uscire dall'indifferenza e dall'apatia e imparare a sentire l'altro come un fratello. Condividere il pane è dire all'altro che è amato, accolto, compreso.

I venti di guerra sembrano volerci sottrarre il bene prezioso che è il pane; speculazioni di infimo profilo morale si affacciano sulla

scena del mondo grazie ai soliti incantati nel denaro; il potere volgare, perché vissuto sulla pelle degli altri esseri, si esprime sulla voglia di affamare il mondo. Si giunge all'assurdo di definire un delitto l'idea di adesione dell'Ucraina alla Nato, ma non si considera quanto sia delittuoso uccidere uomini, donne e bambini. Occorre un grande sforzo collettivo per reagire, rispettare e far rispettare la terra e le sue risorse, e con essa la vita che da quelle risorse dipende.

Questi temi, però, non devono emozionarci solo in occasione del 1° settembre, devono occupare i nostri pensieri per tutto il tempo del Creato, che dura fino al 4 ottobre, per uscire da questo tempo con le



idee chiare su cosa vogliamo fare del nostro futuro. Non si tratta di organizzare eventi. Si può fare anche quello, piuttosto l'importante è porsi in ascolto dei "segni dei tempi", come li chiamava papa Giovanni XXIII, di capire cosa sta accadendo e dove stiamo andando. E i segni sono chiari: stiamo perdendo di vista i valori della convivenza civile, stiamo cadendo nelle vecchie trappole del colonialismo, stiamo dimenticando che l'altro è un essere umano esattamente come noi, con gli stessi diritti al benessere e alla libertà, alla autodeterminazione e al rispetto. Si tratta di mobilitare tutte le energie intellettuali e politiche per trovare soluzioni nuove al problema antico dell'egoismo che, però, si presenta

disfare nostalgie anacronistiche, a voler essere sin troppo buoni.

**Però c'è un dato positivo:** che i cittadini normali comincino a scrivere ai giornali in questa città in gran parte indolente e inerte (con buona pace di quelli che, fra volontariato e altri associazionismi, ci provano: tanti, rispetto al livello civico medio, pochi in valore assoluto) è un segnale piccolo ma confortante.

Giovanni Manna



sempre in forme nuove e più sofisticate, prepotenti, pericolose. Il tempo del Creato è un tempo per noi stessi, per ascoltare la voce del Creato che è dentro di noi e reclama di venire alla luce, di conformare al meglio tutte le cose. Se si considera che, grazie all'Enciclica *Laudato si'* e ai circoli che sono nati al suo seguito, il Tempo del Creato è un fatto comune all'intero pianeta abitato, allora si comprende come esso possa essere un'occasione importante di pressione sui decisori politici. A loro compete, in primis, tutelare il nostro pane quotidiano. Non si tratta di star lì a discutere se mandare o non mandare le armi. Si tratta di dire basta per sempre alle armi.

**Certo non è semplice.** Occorre una rivoluzione culturale e morale. Ma cosa stiamo aspettando? Non esiste una guerra giusta. Non ci sono ragioni per uccidere altre persone. La democrazia non si conquista con le armi ma con il buon senso personale e collettivo, con il dialogo; però ne vediamo poco in circolazione, di buon senso. Come vedete, siamo passati dal pane alle armi, segno della profonda interconnessione tra tutte le cose umane. Ci vuole il pane per ricordarci di quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri, per farci capire come siamo uguali quale che sia la nostra etnia. Allora è bene che ci caliamo in noi stessi alla radice della nostra umanità e anche, riconoscendo i nostri limiti, chiedere aiuto nella preghiera: «*Ti chiediamo Padre santo il dono del coraggio creativo, che sempre ha contraddistinto gli uomini di buona volontà. Donaci il desiderio di perseverare nella cura e nella ricerca della pienezza nell'amore; in un cammino di unità e di fraternità universale, di non predilezione ma di inclusione, di benevolenza e d'amore. Fa che amando come tu hai amato, il nostro agire muti, prendendo i tratti dell'accoglienza e della disponibilità, dell'operare nel mondo come tu ci hai insegnato... gustandone pienamente la bellezza. Occorre riaffermare con decisione la democrazia quale strumento di libertà per tutti i popoli del mondo*».

### Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

un assessore tecnico, poiché mi dicono lavori nel ramo – che ammette di non sapere niente; un'area che potrebbe aumentare almeno un poco la qualità della vita di una frazione ed è, invece, abbandonata ai problemi burocratici e all'incuria; una statua che per molti buoni motivi bisognava almeno mettere altrove, piazzata in un punto nevralgico per sod-



# «Per quanto voi vi crediate assolti, siete per sempre coinvolti»

Riassumere la vita di uno dei più originali e complessi cantautori italiani ha comportato per Luigi Viva, giornalista e conduttore radiofonico, poter accedere all'archivio personale di Pany Rignon, prima moglie di Fabrizio De André, e raccogliere, fra il 1992 e il 1999, le testimonianze orali di tanti che lo hanno conosciuto e frequentato. Il volume è infatti il risultato della non agevole sintesi di una vasta serie di testimonianze, spesso espresse in forme estemporanee e colorite.

Le confessioni dello stesso Fabrizio De André si affiancano ai racconti degli amici più vicini, come Paolo Villaggio, compagno di un sodalizio artistico, ma anche di «una vita dissennata», «a caccia di amici terribili», o come Attilio Oliva, interlocutore di discussioni politiche. Il carattere di Fabrizio, schivo e ribelle, volubile, scontroso e burbero, eppure sempre disponibile a dare amicizia, si delineò nel confronto, a tratti aspro, con la serietà e con l'equilibrio del padre Giuseppe, dirigente d'azienda, e del fratello Mauro, insistentemente proposto dalla madre come esempio da seguire. Di fronte a così consolidati modelli di comportamento, Fabrizio, senza dimenticare il monito paterno a farsi strada nella vita solo «con i propri meriti», sviluppò un senso di libertà interiore anche rispetto alla sua identità borghese e una visione individualistica e anarchica della vita, che gli permise di rivelarsi in musica e in versi con una straordinaria potenza descrittiva ed espressiva e con un linguaggio colto e denso di suggestioni.

Attraverso un tortuoso percorso di formazione musicale e infine sotto l'influenza di George Brassens, cantautore e poeta fran-

cese, Fabrizio si è sempre considerato un «raccontatore di storie», un artista che, al contrario del filosofo o del politico, non può dare certezze, ma piuttosto suscitare dubbi e offrire suggerimenti. L'insofferenza per qualsiasi forma di costrizione o di conformismo gli ha consentito di avere molti rimorsi, mai rimpianti. Di questo complesso stile di vita, sempre «in direzione ostinata e contraria», fece parte integrante Dori Ghezzi, per Fabrizio «amante, madre e manager personale» e «fonte perenne di creatività, ottimismo, positività, confronto con la vita». Dori, sposata nel 1989, gli è stata accanto «nel lungo viaggio umano e artistico» e perfino nelle sofferenze del sequestro in Sardegna (1979). Il ruolo del padre si rivelò fondamentale non solo in tale tragica situazione, ma anche quando, in punto di morte, gli chiese e ottenne di chiudere con l'alcolismo che tanto malessere gli aveva procurato.

Da *La Ballata del Michè* (1960) a *La Canzone di Marinella* (1967), a *Rimini* (1978), alla sorprendente e ben riuscita collaborazione con la PFM (1978-1980), a *Le Nuvole* (1990), a *Mi innamoravo di tutto* (1997), De André è riuscito, con la sua musica e con i suoi testi, mai banali o prevedibili, a interpretare il bisogno di intere generazioni di mettere in discussione i luoghi comuni e i modelli culturali dominanti e a proporre temi e spunti di pensiero, che il tanto tempo trascorso non ha ancora oscurato.

Sembrano scritti proprio in occasione della sua morte, avvenuta l'11 gennaio 1999, i primi versi de *Il Sogno di Maria* (1970) con cui si conclude il libro: «Nel grembo umido,



**LUIGI VIVA**  
**Non per un dio ma nemmeno per gioco. Vita di Fabrizio De André,**  
Milano, Feltrinelli, 2018,  
pp. 248, euro 9,50.

*scuro del tempio, / l'ombra era fredda,  
gonfia d'incenso, / l'angelo scese, come  
ogni sera, / ad insegnarmi una nuova pre-  
ghiera: / poi, d'improvviso, mi sciolse le  
mani / e le mie braccia divennero ali, /  
quando mi chiese - conosci l'estate - / io,  
per un giorno, per un momento, / corsi a  
vedere il colore del vento».*

Paolo Franzese

## BREVI

**Venerdì 1° luglio.** Inaugurati la strada di collegamento fra Via Borsellino e Via Laviano e il parco attrezzato a uso pubblico di Caserta. L'area si sviluppa su oltre 12.000 mq, tra pista d'atletica, pista ciclabile e interventi sulla viabilità cittadina.

**Sabato 2 luglio.** I prezzi dei biglietti d'ingresso alla Reggia di Caserta registrano un incremento di quattro euro: da 14 a 18 euro per visitare sia gli Appartamenti che il Parco, da 10 a 14 euro per i soli Appartamenti. Il prezzo del biglietto d'ingresso al Parco Reale e al Giardino Inglese passa a 10 euro, aumenta anche il biglietto serale, che passa da 3 a 7 euro.

**Domenica 3 luglio.** Divampa un incendio nei campetti antistanti la Reggia di Caserta. Due squadre dei Vigili del Fuoco intervengono a domare le fiamme, che non causano molti danni.

**Lunedì 4 luglio.** Non decolla la petizione on-line per ottenere la costituzione di un dog park a Parco degli Aranci.

**Martedì 5 luglio.** Arriva l'interrogazione comunale sulle previsio-

ni per il nuovo anno scolastico nei plessi delle scuole De Amicis e Giannone: per via dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, gli alunni delle due scuole sono spostati in giro per la città, senza ancora la certezza di una sede fissa.

**Mercoledì 6 luglio.** Il Ministero dell'Interno ha indetto un concorso pubblico per assumere personale nel corpo dei Vigili del fuoco. Le domande possono essere inviate fino a lunedì 1° agosto esclusivamente attraverso l'applicazione disponibile all'indirizzo <https://concorsionline.vigilfuoco.it>, seguendo le istruzioni. Per accedere, è necessario lo SPID.

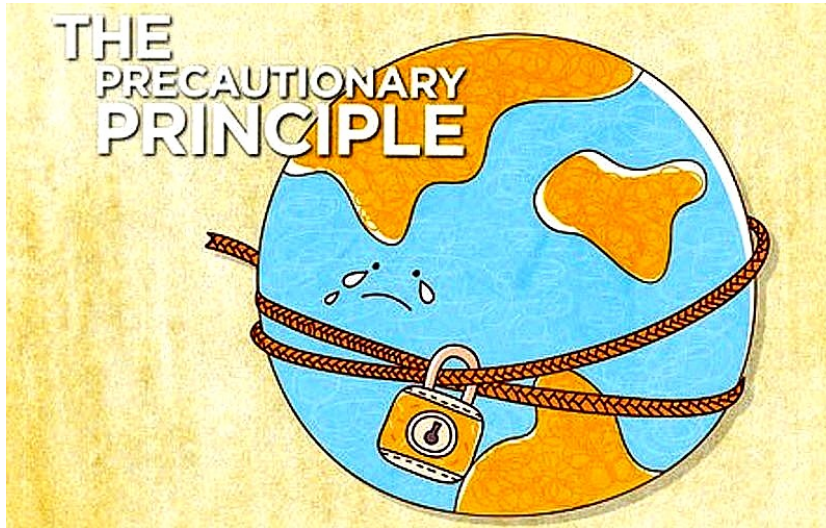
**Giovedì 7 luglio.** Pubblicato sui portali del Comune e della Reggia di Caserta l'Avviso per la realizzazione di iniziative volte a celebrare i 250 anni dalla morte di Luigi Vanvitelli. Le proposte potranno essere presentate entro le ore 12.00 del 13 agosto 2022 da operatori culturali, cooperative, fondazioni, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, Pro-Loce, raggruppamenti di associazioni a mezzo ATS e altri soggetti senza scopo di lucro.

Valentina Basile

# Sloterdijk e la “seconda ecumene”

La guerra in Ucraina sta modificando profondamente gli scenari ai quali la globalizzazione ci aveva abituato. Il possibile ritorno a una contrapposizione tra blocchi di nazioni, in un contesto nel quale si erano avviati processi di forte integrazione tra le economie delle maggiori potenze industriali del pianeta, pone numerosi e inquietanti interrogativi circa le prospettive di pace e sicurezza che attendono l'Europa, nella quale stenta a delinearci una leadership in grado di sviluppare forme di condivisione del rischio, in una prospettiva di politiche economiche e sociali comuni. C'eravamo illusi che l'umanità, con la globalizzazione, avanzasse a grandi passi verso nuove e superiori forme di solidarietà e condivisione. In realtà le aperture della globalizzazione contenevano già il vizio di origine di una falsa morale, un aspetto analizzato dal filosofo tedesco Peter Sloterdijk, allievo di Heidegger, nel libro *L'ira e il tempo* (Marsilio 2019). Per Sloterdijk l'avvicinamento all'*altro* prodotto dalla globalizzazione sarebbe semplicemente una nuova capacità di «sopportazione necessaria», in grado di sostenere una vicinanza subita, ma non desiderata; sicuramente un progresso rispetto alle società passate, ma che non modifica l'atteggiamento di sostanziale chiusura che caratterizza oggi gli insiemi identitari, piccoli e grandi che siano – dai circoli esclusivi ai grandi gruppi di interesse – i quali rendono *antropologicamente* improbabile l'incontro con l'*altro* che non appartenga al proprio 'contenitore' culturale. La riflessione filosofica di Sloterdijk muove dalla considerazione che la dimensione temporale nella quale avviene la partecipazione alle vite degli altri è l'*attualità*, un eterno presente prodotto dai media, in grado di concentrare l'emotività collettiva sui temi del quotidiano, costringendo il pubblico a interessarsi a ciò che succede agli altri. Si tratta di un risultato antropologico che riduce tutta l'umanità a un unico genere compatto, riunito in un sincronico mondo del *traffico*.

Questa «seconda ecumene», che segue quella cristiana, è la risultante dell'intrecciarsi di diversi processi: il colonialismo con le sue leggi spietate e vincolanti, i legami obbligatori prodotti dalle interconnessioni finanziarie, gli investimenti di capitale, la circolazione delle merci, la diffusione di prodotti cul-



turali a livello globale, il turismo planetario. Tutto questo ha prodotto una tensione tra le forze di superficie che va in due direzioni opposte: le spinte centrifughe che tendono all'individualismo e all'accentuazione delle istanze etnocentriche, da una parte, e dall'altra quelle centripete, mosse dalla pressione alla cooperazione internazionale che ha continuamente bisogno di agitare la minaccia di pericoli per attuarsi e che, perciò, è «autostressante». Nella fase che stiamo vivendo questo secondo aspetto è particolarmente evidente nel mondo occidentale, alle prese con una cooperazione obbligata e stressante causata dalla guerra ucraina. Secondo Sloterdijk questo «stress autogeno» è quello che sta alla base di tutte le tecnologie del consenso nel mondo attuale. La «seconda ecumene» non potrà fondarsi sui principi universali di quella cristiana, né su quelli naturalistici posti alla base dell'affermazione dei diritti umani del '700, ma potrà realizzarsi solo a partire dalle nuove condizioni comuni dettate dalle nuove esigenze securitarie, ecologiche e immunologiche. Per realizzarle le società umane dovranno procedere al superamento dei «tradizionali contenitori etnici» costituiti dagli stati-nazione.

In un mondo «multimegalomane e interparanoide», in «un universo di attori irritabili», acquistano una nuova centralità l'individuo e la sua soggettività, in grado di assumere caratteri 'immunitari' propri. Questa maggiore 'densità' delle società umane, poiché richiede di tener conto degli effetti delle proprie azioni e delle reazioni degli altri, pone la necessità di un ampio cambiamento morale. In questo senso si sono attuate strategie che tengono in considerazione le aspettative e gli interessi dei propri referenti, ma esse non derivano da radicate convinzioni etico-civili, bensì da esigenze di carattere sistemico, cioè da ciò che i meccanismi di funzionamento del sistema impongono ai singoli e ai gruppi sociali. A governare le scelte individuali è, pertanto, il

«principio di precauzione», derivante dai pericoli ai quali le nostre azioni espongono gli altri e dalle possibili conseguenze negative che possono causare. Esso non è perciò il prodotto di un reale progresso etico-civile o di un profondo desiderio di giustizia, che si sarebbero affermati nel corso del '900, quanto piuttosto il risultato di un comportamento dipendente dalla percezione dei danni che le azioni non regolate possono produrre. Il 'principio di responsabilità', di conseguenza, non è il risultato di un processo di

assunzione di responsabilità da parte dei soggetti, ma di un'attribuzione di responsabilità, che viene interiorizzato come imperativo che regola le azioni. Esso è, quindi, un processo che pone la morale in secondo piano nei rapporti tra gli uomini.

La conclusione è tanto lucida quanto inquietante: la morale di questa *seconda ecumene* non è lo strumento attraverso il quale l'uomo si rende degno del suo essere uomo, ma è un prodotto culturale attraverso il quale singoli individui ed entità statali regolano il proprio comportamento finalizzato al dispiegamento delle loro azioni. La responsabilizzazione dell'Occidente perciò è il risultato di un processo di reciproca inibizione degli attori globali, perennemente alla ricerca di quelle aree del mondo meno dense nelle quali sia possibile, almeno per qualche tempo, agire ancora secondo le linee d'azione senza regole che avevano caratterizzato in passato le politiche imperialistiche europee. Si tratta di una *moralità apparente* che non si svolge sul piano della cooperazione paritaria e dello scambio democratico delle informazioni, ma in una dimensione nella quale i diversi gruppi in competizione tra loro si fronteggiano per impedire agli altri di perseguire un interesse unilaterale. Ma ora, con la guerra in Ucraina, questo equilibrio si è rotto; uno degli attori principali del sistema mondo, la Russia, ha violato clamorosamente il 'principio di precauzione', praticato in precedenza nell'ambito delle relazioni tra i Paesi sviluppati, facendo emergere, allo stesso tempo, il carattere meramente strumentale delle scelte di cooperazione e solidarietà che sembravano caratterizzare, fino a pochi mesi fa, le politiche delle maggiori potenze del pianeta.

Felicio Corvese

Quei  
fatidici  
anni  
Ottanta

## Gli universi mitici di Vincenzo Cacace

Un registro onirico e surreale caratterizza da sempre la pittura di Vincenzo Cacace, artista del nostro territorio, abitante a Portico. Esso è segnato da una complessità di simboli, di riferimenti tematici, di moduli espressivi, e soprattutto da un senso intimistico di memoria e di spiritualità. È come se l'artista si sia creato un mondo che esorbita la stessa immagine e che costituisce a un tempo il contenitore e il contenuto della sua opera. Del resto non è solo una rappresentazione simbolica quella che egli mette in campo. Quei segni, quelle figure che egli rappresenta, quei contesti, contengono un'anima, misteriosa e per certi aspetti insondabile, sono espressioni di un cammino interiore e altresì di una precisa scelta intellettuale. Le stesse figure, così intense e non di rado trepidissime, paiono le itineranti proiezioni di uno sguardo trasognato, visionario e solenne, caratterizzato da lentissimi transiti e lunghissimi silenzi.

Cacace a questo universo composito è giunto per gradi, superando stagioni vigilate tra il pop e il concettuale, di cui sono segnate le opere giovanili. Fino al carismatico incontro con una materia alchemica, rassodatosi proprio negli anni Ottanta, di cui si sta occupando la presente rubrica. Sono i simboli, soprattutto, a fare da tessuto alla sua iconografia. Essi ricorrono, si insinuano nel tessuto narrativo, ne sono in definitiva la intrinseca cifra. Sicché l'espressione che meglio d'ogni altra definisce l'opera di Cacace è quella di un teatro interiore in cui tutto si svolge come in un inesauribile, misterioso racconto: di temi, forme, spazi, sfondi, simboli, storie.

Un racconto la cui descrizione può essere compiuta ricorrendo a parole chiave, evocate per aprire e illuminare lo sguardo dello spettatore. Di esse, la prima, la più ovvia è la parola *mito*. Appare mitico il contesto dei personaggi, che rimanda a un mondo classico, eroico e antico. I volti delle figure sono immobili, introversi, colti come in una condizione di fissa interiorità: essi guardano enigmatici e talora trepidamente smarriti l'osservatore, sono distanti, separati, vengono come da un altro mondo: un mondo che l'artista sembra avere premura di rappresentare vicino, con suggestivi e intensi e non di rado delicatissimi primi piani, e che tuttavia resta inaccessibile e lontano. Altra parola chiave è *geometria*. Essa è più evocata che rappresentata, eppure è forte, guardando le immagini, il senso di una rigorosa misura della composizione, riflessa nella proposizione di righe, squadre, compassi, come in molte scienze esoteriche. Tutto appare nell'immagine come controllato, ordinato, progettato e teso a un fine che supera la stessa rappresentazione. Parola chiave è altresì *sogno*. Nella tenuità, dolce e visionaria, assorta e imperscrutabile, dei primi piani e degli sfondi, c'è come un senso di lontana memoria, psicologica e spirituale. I cieli sono chiusi, quasi sempre l'orizzonte sfuma nell'azzurro, là dove i corpi perdono colore e peso e paiono dissolversi. La realtà sembra ribaltarsi nella nostra turbata coscienza come un monito, un oscuro avvertimento. E infine *attesa*. Per quanto i contesti siano immobili, cristallizzati, nelle immagini si intuisce una tensione all'attesa. Come se nulla fosse compiuto,



tutto aspettasse una definitiva soluzione. Tutto ciò è esaltato dalla qualità della pittura. In cui l'olio è affinato con rara brillantezza, liquido e trasparente nelle superfici di miracolosi incarnati e impalpabili velature.

5-Continua



# Caporaso, *Versetti visivi*

Fino a lunedì 11 luglio è possibile visitare “Versetti visivi”, la personale di Angela Caporaso a Napoli, presso Movimento Aperto (via Duomo 290/C). La mostra raccoglie circa una trentina di poesie verbo-visive realizzate tra il 2020 e 2021, ovvero durante il periodo del lockdown, allorché le persone sono state costrette all'isolamento a causa della pandemia di Covid-19.

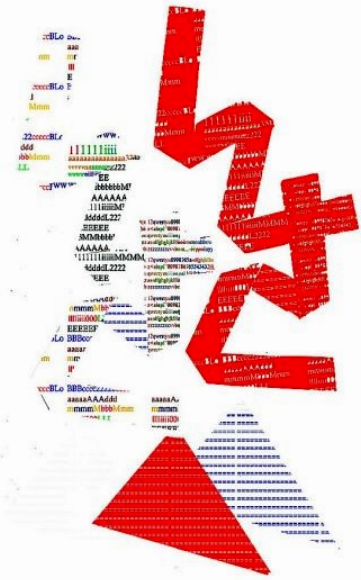
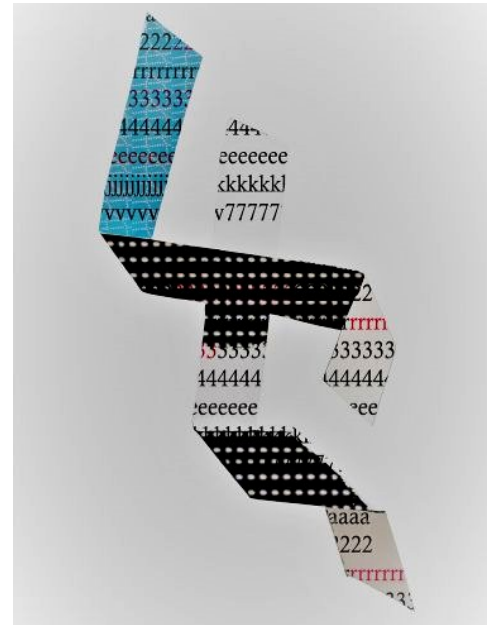
In quei giorni del cosiddetto distanziamento, Angela Caporaso racconta di essersi interrogata sul significato del termine spazio. E, memore dei passati studi di filosofia, è arrivata alla conclusione che quello che ci mancava in quel periodo non era lo spazio percepito come contenitore della realtà all'interno del quale muoverci, bensì lo spazio inteso secondo quanto afferma Leibniz ovvero quello recepito come rapporto di coesistenza tra i vari elementi. Insomma, a mancarci era quello che noi chiamiamo spazio relazionale. Privata di relazioni con gli altri e con l'esterno, ha allora sostituito tale spazio relazionale non con quello dei social, bensì con quello digitale dei programmi di grafica coi quali sono state elaborate le opere presentate.

I **Versetti Visivi in mostra** sono stati quindi realizzati con un linguaggio dapprima pazientemente decomposto e poi sapientemente riassembleto in una sorta di codice fatto di numeri, lettere e segni grafici in modo da suggerire a chi osserva la sensazione di trovarsi dinanzi non a delle tele

bensì a delle singole pagine di un libro. E a proposito di libri alcune delle poesie verbo-visive qui presenti sono state pubblicate, nel febbraio di quest'anno, dalla casa editrice Timglaset nella raccolta *The Relationships*; altre invece sono state pubblicate dalla casa editrice Gap Riot Press nella raccolta *Il Dubbio*, nove opere stampate singolarmente su cartoncino ispirate all'omonima poesia di Rainer Maria Rilke. «*Il vostro stesso dubbio / può diventare una cosa buona se voi l'educate: / deve trasformarsi / in uno strumento di conoscenza e di scelta*».

**Artista visiva casertana**, Angela Caporaso ha iniziato a interessarsi alle arti figurative negli anni Ottanta, esponendo ripetutamente sia in Italia che all'estero. La sua arte è sempre stata caratterizzata da una costante ricerca e sperimentazione; infatti fin dalle sue prime mostre ha rivelato una tensione costante verso nuovi linguaggi espressivi. Questa continua ricerca ha portato l'artista a contaminare segno e colore, scrittura e immagine, letteratura e pittura, come se un solo media non fosse sufficiente a esprimere il suo complesso mondo immaginario. Ha lavorato sulle parole dei principali scrittori contemporanei e ha dedicato alcune sue mostre ad Albert Camus, Emily Dickinson, Pier Vittorio Tondelli. Ha usato materiale di scarto non riciclabile, umile e inerte, che ha acquisito nuovo senso e significato grazie all'intervento dell'artista.

Emanuela Cervo



(Continua da pagina 6)

biamo denominato Oasi della duna di Ostia [...] La terza area estesa meno di un ettaro si trova a Terracina, una piccola zona costiera, Oasi della duna di Terracina [...]

Per Caserta: Riserva dei Variconi, sulla riva sinistra alla foce del Volturno, a pochi km dal centro storico di Castel Volturno, estesa circa 60 ettari. La Riserva racchiude un importante zona umida tutelata dalla convenzione di Ramsar. Specie simbolo, tartaruga marina *Caretta caretta*.

Pineta di Castel Volturno, dalla foce del Volturno alla foce dei Regi Lagni. Estesa coltivazione a Pino domestico. La pineta è stata, in gran parte, attaccata dalla *Toumeyella parvicornis* che ha causato la morte di migliaia di alberi. Il WWF si interfaccerà con le istituzioni competenti affinché gli interventi di ripristino siano coerenti alle caratteristiche naturali della zona e alla sua biodiversità.

Monti Tifatini, estesa area collinare di circa 12.000 ettari. L'area, per anni, è stata vittima di un'intensa attività estrattiva; presenti molte cave di calcare abbandonate. L'obiettivo è di valorizzare il territorio per le sue bellezze naturali, storiche e culturali e di scongiurare la riapertura delle attività estrattive. Specie sim-

## Il Caffè Megafono

bolo l'orchidea selvatica.

Per Brindisi: Posticeddu, area a pochi km a nord di Brindisi, [...] Torre Pozzelle, un tratto della costa di Ostuni, [...]

La Quatina una zona palustre, denominata anche “canale Pilella” [...]

Cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per i nove frammenti?

Proteggere con azioni rivolte alle amministrazioni e agli enti gestori, poiché c'è l'urgenza di agire concretamente per arrestare il degrado e la perdita di natura.

Dice Maria Gabriella Villani, Presidente WWF Litorale Laziale e coordinatrice del progetto: «*Il video è uno strumento importantissimo per narrare alla collettività questi luoghi, accrescere la consapevolezza del loro valore specifico, condividere con tante persone diverse le nostre preoccupazioni per il futuro di questi territori. Il nostro desiderio comune è quello di trasformare questi nove frammenti in aree naturali capaci di ampliare il loro patrimonio di biodiversità, di comunicare attraverso la fruizione diretta il valore di un ambiente naturale integro per il benessere psico-fisico individuale e anche di accrescere la consapevolezza sull'importanza di contrastare il degrado dei luoghi naturali per fini turistici*».

WWF Caserta

Chicchi  
di Caffè

## Due ombre sul futuro



*Ci sono due ombre scure che incombono su ogni considerazione riguardo al futuro: la catastrofe ambientale e la guerra nucleare. La prima è già tristemente una realtà; l'altra è un rischio sempre presente che non accenna a dissolversi, è quasi un miracolo che siamo scampati a un disastro nucleare non tanto tempo fa. Pessimismo e ottimismo sono questioni soggettive, non sono importanti: qualunque sia il proprio stato d'animo, le azioni da intraprendere sono essenzialmente le stesse.*

Noam Chomsky

Questa riflessione fa parte di un'intervista concessa da Chomsky in occasione di un festival della scienza, quando si parlava dell'imminente distribuzione di una sua raccolta di saggi intitolata *I padroni dell'umanità* (2013). Alla domanda: «Chi sono i padroni dell'umanità?» rispose: «I centri corporativi delle società industriali avanzate vogliono farsi ricordare come i padroni dell'umanità. Il termine è preso in prestito da una frase di Adam Smith: "La vile massima dei padroni dell'umanità: tutto per noi, niente per gli altri" è esattamente la proprietà istituzionale delle società capitaliste».

Oggi più che mai queste considerazioni sono di grande attualità, ci sembra molto lucido il pensiero di Chomsky, linguista, scienziato cognitivista e teorico della comunicazione. Nei suoi scritti e nei vari interventi pubblici, partendo dall'analisi del linguaggio, ha descritto una società dominata dalle multinazionali, in cui si attua la manipolazione dell'opinione pubblica per costruire un «consenso senza consenso» e piegare le masse «stupide» alla volontà «di pochi illuminati». Devastante gli sembrava nel mondo globalizzato la deroga al principio di universalità che richiede regole uguali per tutti nel diritto internazionale. È sua l'affermazione che il sistema favorisce gli interessi di pochi, con il consenso di determinate intelligenze: in questa realtà domina l'indifferenza per il bene comune e la negazione della catastrofe ambientale.

L'intervistatore gli chiese se ritenesse possibile il governo di filosofi che Platone immaginava. Rispose con una citazione da Bakunin, secondo lui lungimirante: il governo di una «scientific intelligenza» avrebbe portato alle peggiori autocrazie della storia umana. Perciò concluse che non c'è motivo per aspettarsi che il governo di un'élite sia migliore. Del resto il pensiero di Chomsky è noto: «È molto comune che gli intellettuali ritengano che il loro compito sia di 'guidare le masse', ma io non ho mai accettato questa idea, e nessuno dovrebbe farlo. Allo stesso tempo, non ho mai dubitato, nemmeno per un momento, che gli intellettuali debbano costruire un 'pensiero contro-egemonico', non per 'guidare le masse' ma per dare il maggiore contributo possibile ai movimenti popolari di cui fanno parte».

Credo che sia pienamente condivisibile questa idea, per la necessità di resistere alle egemonie e alle manipolazioni. Le azioni da intraprendere interessano tutti gli esseri umani per la difesa dei diritti e della stessa sopravvivenza.

Vanna Corvese

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711



## Lo Strega a Spatriati

Ci avevo scommesso, su questo libro. Se avessi atteso una settimana, l'avrei trovato con la faccetta "Vincitore del Premio Strega". È Mario Desiati, con il suo nuovo romanzo edito da Einaudi: *Spatriati*. E invece no, l'ho voluto acquistare prima: fiducia che è stata premiata.

L'appuntamento per il gran finale, al Museo Etrusco di Villa Giulia, a Roma, era per ieri sera, giovedì 7 luglio, alle 23.00, con i finalisti presenti come di consueto. La 76ª edizione è stata condotta da una splendida Geppi Cucciari, finalmente in presenza. Tra i favoriti, a dirla tutta, spiccava il nome di Veronica Raimo, sempre con Einaudi, con il suo schietto e disincantato mondo in *Niente di vero*. Sulla scia di Sanremo, infatti, anche il premio letterario più ambito d'Italia ha avuto il suo fantacampionato: migliaia di utenti, attraverso Instagram, hanno potuto fare il tifo per i propri beniamini, mettendo in campo la propria personale squadra vincente e sperando in una fantavittoria. Che ha premiato coloro i quali avevano scelto *Spatriati*.

Mario Desiati incanta con una scrittura profonda, delicata e a tratti brutale, ma mai stucchevole. Il titolo racchiude, in fondo, quella che è la storia dei due protagonisti, Claudia e Francesco, dal primo incontro sui banchi di scuola e - almeno per lui, il colpo di fulmine - alla maturità e alla scelta di "spatriare", di scappare dalla piccola realtà di provincia che li ha generati, ospitati, cresciuti: Martina Franca, che è poi anche la città dell'autore stesso.

C'è la Puglia, in questo romanzo, nel bene e nel male: con le tradizioni condite di ipocrisia, che tengono unite le persone in relazioni fittizie chiamate "matrimonio", ci sono i sapori, i paesaggi che la regione regala. E poi c'è l'anticonformismo, il desiderio di altrove che non lascia mai Claudia e che la porta a vagabondare per l'Europa, sempre in compagnia dei libri, della letteratura, della poesia, che accompagna anche il lettore in questo viaggio che solo apparentemente è un'esplorazione di luoghi e città, perché si rivela, sin da subito, un lungo viaggio interiore, alla ricerca di sé.

Non mi dilungo molto sulla trama, perché lascio il piacere della scoperta a tutti coloro che, incuriositi, andranno a leggerlo. Un parallelismo, però, ritengo opportuno farlo. L'italianissimo *Spatriati* mi ha ricordato un'altra icona della letteratura contemporanea, la britannica Sally Rooney, regina dei rapporti umani, delle relazioni non standardizzate, delle incomprensioni, dei non detti e dell'amore che - a definirlo - si rischia solo di ucciderlo. Magari, per chi ha letto *Persone Normali* (Einaudi, 2020) il rapporto tra Francesco e Claudia ricorderà a tratti le vicende di Connell e Marianne.

Anna Castiello



## «Le parole sono importanti»

### ERESIA

*Quelli che sono convinti di avere il monopolio della verità ritengono di essere i soli a salvare il mondo quando massacrano gli eretici.*

Arthur Meier Schlesinger Jr

Questo sostantivo femminile del secolo XIII dal popolare toscano *resia*, deriva dal latino *haerēsis* e dal greco *αἵρεσις*: scelta. Qualsiasi scelta comporta la risoluzione di un dubbio, che prospetta una divergente decifrazione in senso positivo o negativo. La polarità di questo termine tecnico appartenente alla storia della Chiesa e al diritto canonico, in senso estensivo, propone altresì l'interpretazione non ortodossa di qualunque dottrina. In senso arcaico, invece, esso rappresenta la discordia. Nel significato ecclesiale indica ogni deviamiento dalle circolanti correnti dogmatiche di pensiero, che sfasciano la compattezza dottrinale di una chiesa. Il termine eresia, pensatore carismatico, inteso anche in senso laico, dal greco *αἵρεσιάρχης*, è formato anche da *ἄρχω*, dirigere. La ricerca della verità socratica del *γνώθι σαυτόν* (conosci te stesso), ostacolata dalla *δόξα* (opinione), presuppone l'eresia di mettere in discussione ogni certezza assoluta, esercitando pertanto la propria capacità di riflettere criticamente.

Il filosofo britannico Thomas Hobbes (1588-1679), figlio del parroco Charlton, che lo ha impunemente abbandonato assieme ai suoi due fratelli affidandolo alle cure del germano Francis, ha affermato che l'eresia è semplicemente l'opinione contraria. Egli, però, ha bruciato molti suoi scritti pregiudizievole alla sua reputazione, perché era ossessionato dalla possibilità di essere conside-

rato eretico. Con l'espressione latina «*Bellum omnium contra omnes*», «*La guerra di tutti contro tutti*», rievocata sia da Hobbes che dal collega Friedrich Nietzsche, il quale in *Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi*, in riferimento ai sentimenti di gelosia e di vendetta da cui sono inesorabilmente investiti gli statisti, ha auspicato un trattato di pace che possa eliminare la grossolanità del contenuto del detto latino. «*Se si conoscessero con uguale certezza le regole delle azioni umane come si conoscono quelle delle grandezze in geometria [...] la razza umana godrebbe di una pace [...] costante*».

Generalmente è avvenuto che, col trascorrere dei decenni, l'eresia si sia trasformata in ortodossia. In alcune conferenze del 2014 don Luigi Ciotti, classe 1945, collaboratore prezioso di diverse testate giornalistiche, ha elevato il valore del termine, augurando ai giovani di diventare eretici nel senso specifico di «*mettere la propria libertà al servizio degli altri*» e di non porre fine al coraggio di essere indignati. Eretico e rivoluzionario è stato definito il periodo storico dal 9 novembre 1989 al 1994. Il crollo del muro di Berlino, costruito nel 1961, determinando la fine della guerra fredda e delle dittature comuniste dell'est Europa, ha dato origine a nuo-

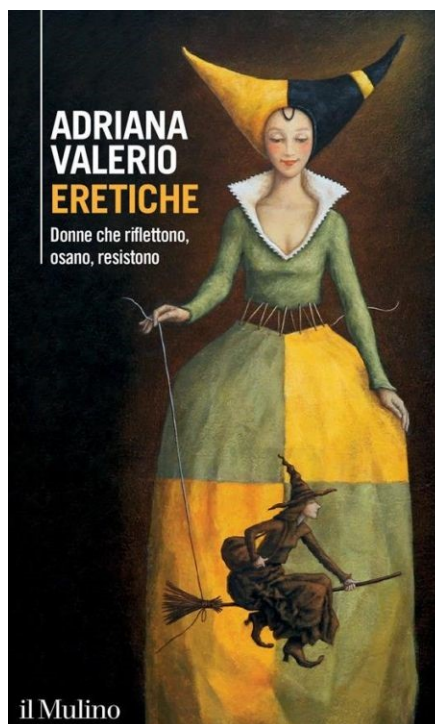
ve libertà di pensiero, che hanno abbattuto ogni tirannia del vero.

Il 28 giugno a La Feltrinelli di Caserta, a cura delle Piazze del sapere, è stato presentato *Eretiche*, saggio della storica-teologa Adriana Valerio (Sperone: 1952). L'autrice ha abbracciato esistenze contrastate di eretiche più o meno sconosciute dal II secolo in poi, le cui storie originali sono state celate deliberatamente da uomini ortodossi. Ad

esempio, alla torinese Valeria Paola Pignetti, detta sorella Maria, (1875-1961), fondatrice dell'eremo di Campello, è stata vietata la partecipazione all'eucarestia per trent'anni circa per le sue idee controcorrente intorno all'accoglienza fraterna di qualsiasi ambiente umano a qualsiasi religione appartenesse, cui lei sentiva di essere «*in comunione spirituale*»: «*La chiesa del mio cuore è l'invisibile chiesa che sale alle stelle, che non è divisa da diversità di razze e di culti, ma è formata da tutti i cercatori sinceri di verità*». Infine, eretica mi

appare anche la via spirituale intrapresa da Padre Raffaele Nogarò. Egli ha perennemente tracciato strade di accoglienza, osato sia sperare sia ascoltare chiunque avesse fiducia nella sua capacità instancabile di effettiva disponibilità. Il suo sistema di valori cristiani illuminati e illuminanti è un punto di riferimento privilegiato per tante persone di buona volontà.

Silvana Cefarelli



RISTO PUB

# Civico 86

Via San Carlo, 86 CASERTA

INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538  

0823.15.46.715

APERTI A PRANZO anche da ASPORTO

www.civico86.com

sara 

assicurazioni

Agenzia di Casagiove  
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8  
CASAGIOVE  
Tel. 0823 464515

# C'è qualcosa di perverso nell'attesa, e di magnifico

*Un fatto è ora limpido e chiaro: né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa.*

Sant'Agostino, *Le Confessioni*

**Cos'è l'attesa?** Forse un futuro da riempire e da trasformare in presente. Forse è l'atto di attendere, affollato di sentimenti tanto forti, e orientati verso un evento, da cambiare il valore del tempo. Che si dilata fino a perdere ogni contorno, se l'attesa è scura, che si compatta tanto da poterlo stringere in una mano, se esso naviga in un oceano di certa speranza. Ci vuole forza per aspettare, ci vuole solidità interiore, ma ci vuole chiara l'immagine di ciò che ancora non è: un ologramma possibile, un riflesso momentaneo e realistico da pregustare.

**Cosa stiamo anelando tutti?** La pioggia? La fine della guerra? Una politica più degna? E ognuno di noi molto altro. Ma dobbiamo fare molta attenzione. Perché stiamo schiacciando il presente in uno *status quo* perenne, stiamo vivendo come Penelope: facciamo e disfiamo la trama e l'ordito solo per rimanere in un eterno *surplace*, in una dife-



sa senza contropiede stiamo tentando di prolungare il momento in cui la rete sarà violata, con la dolorosa certezza che accadrà, prima o poi. Stiamo facendo come lei che combatte una guerra di logoramento, quasi immobile, forse con l'unica speranza che qualcosa, o qualcuno forzi gli eventi, gli stessi che lei ostinatamente preserva da ogni cambiamento.

**Dovremmo, invece,** essere come Telemaco che non rimane chiuso in una stanza, che non si nasconde, che scruta l'orizzonte, sperando nel ritorno di una vita non vissuta, che è certo della opportunità del domani, della possibilità dell'imprevisto e della salvezza, che pur avendo sperimentato l'abbandono del padre ha fiducia in lui e desidera che lui metta ordine, faccia legge, mostri la strada e rassicuri. E perciò volge il suo sguardo al mare che è insieme accoglienza ed erranza.

**«Era già tutto previsto...»**

La cronaca anticipata dalla letteratura

O emulare Ulisse che aspetta di tornare in Patria, ma fa, agisce, opera, vive, tradisce e affronta l'ignoto. Costruisce il suo futuro vivendo il presente, non lascia il desiderio nel bozzolo, ma rischia la metamorfosi, gli dà ali e vento. La sua è un'attesa viva che assorbe la vita d'intorno, che lievita con la forza del movimento, che viene trainata dagli eventi, ma non travolta e che, nel contempo, ne crea altri. Tutti noi potremmo essere come Ulisse che, per realizzare il desiderio di quella lunga aspettazione, rinuncia all'immortalità e combatte per la sua comunità.

**Potremmo noi, dunque,** diventare migliori? Sì, se riuscissimo a non avere il risentimento dell'attesa, se riuscissimo a non avere la pretesa che altri, senza di noi, debbano risolvere i problemi della nostra collettività, se fossimo capaci di metterci in cammino per primi, di scrutare lontano, di essere pronti. E attendere con la consapevolezza di poter vincere.

*[...] l'ora più bella è di là dal muretto che rinchiude in un occaso scialbato.*

*L'arsura, in giro; un martin pescatore volteggia s'una reliquia di vita.*

*La buona pioggia è di là dallo squallore, ma in attendere è gioia più compita.*

E. Montale, *Gloria del disteso mezzogiorno.*

Rosanna Marina Russo

## Non solo aforismi

Ida Alborino

### CASERTA, AMMINISTRATA O ABBANDONATA?

Il degrado è crescente nelle buche si finisce con gomme squarciate, e ginocchia escoriate.

Nelle strade trascurate il disordine è evidente dissestati i marciapiedi con sacchetti lacerati.

Le bende sugli occhi le attese disattese urgenti gli interventi ai settori predisposti.

Ai tavoli il problema del Macrico disabitato *Casa Fratelli Tutti* qualcosa ha risvegliato.

*E tutto l'altro tace* in biblioteca comunale qualche evento culturale con l'intorno sgarrupato.

L'abbandono cittadino non è affatto peregrino il ventennio già trascorso è un crescendo di declino.

Le famiglie cittadine sfiduciate o disattente il confronto han smarrito rifuggendo da Caserta.

La città è senza voce né partecipa ai consessi né a far cittadinanza attiva ha educato i propri figli.



**«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»**

Henry Ford, 1863 1947



**Per la pubblicità su Il Caffè**

**0823 279711**

**335 6321099**



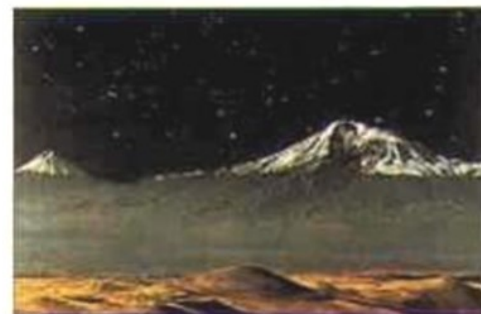
## Franco Battiato *L'Arca di Noè*

Manca tanto Franco Battiato. Sembra ieri che, il 18 maggio 2021, la notizia della sua morte fu data da Franco Spadaro, direttore di *La civiltà cattolica*, che lo salutò commosso citando un verso de *La Cura* («E guarirai da tutte le malattie. Perché sei un essere speciale. Ed io, avrò cura di te»). Parlare di Franco Battiato significa tentare di capire, al netto di qualsiasi altra considerazione che ce l'abbia reso vicino, che abbiamo avuto la fortuna di vivere nel tempo di un artista incomparabile, che ha cambiato per sempre la fisionomia della musica italiana. Molti hanno provato a riannodare i fili della sua opera, ma Battiato è stato anche e soprattutto un istrionico intellettuale, che non è venuto mai meno al compito di stimolare la sua curiosità e quella di chi lo ascoltava. E tutto mantenendo un *aplomb* di una empatia unica e contagiosa, con quel suo approccio leggero che lui sapeva maneggiare con indiscussa maestria. Certo le cose, almeno dal 1981 in poi, con *La Voce del padrone* cominciarono a girare per il verso giusto, ma per lui era sempre fondamentale sentire l'affetto del pubblico. E nonostante potesse oramai ritenersi una star incontrastata in Italia e a livello internazionale rimase sempre coerente al giovane che a vent'anni o poco più se n'era andato a Milano a sperimentare le sue idee musicali.

Il passaggio al pop era nato per scommessa con un giornalista che sfidava l'avanguardistico ed eclettico musicista siciliano a dimostrare di saper scrivere un disco pop. Al là dell'aneddoto, *La Voce del padrone* fu un successo clamoroso, il primo album in Italia a superare il milione di copie vendute. Ma per Battiato e per noi tutti, non fu solo questo. Battiato ha spiegato che quello era

il suo modo di rispondere al suo bisogno di avere un pubblico. Le spavalde e vertiginose sperimentazioni degli anni Settanta non lasciavano indifferenti, ma al di là dell'indubbio valore artistico non erano esaustive e rischiavano di dare un'immagine troppo esageratamente alternativa di un artista che sapeva il fatto suo ma che continuava ad essere poco più di uno sconosciuto. Poi le esasperazioni culminate con il concerto del Parco Lambro nel 1975 fecero il resto, chiudendo definitivamente il discorso sullo spontaneismo patetico e velleitario di tepisti travestiti da artisti che si gloriavano di essere «di nicchia» come Dalla o Battiato e di fatto non erano altro che falsi artisti allo sbaraglio, senza idee e senza nessuna cultura musicale. Per chiunque non sarebbe stato semplice bissare un successo come *La Voce del padrone*, ma Battiato aveva trovato la sua quadra e pubblicò *L'Arca di Noè*. Era il suo dodicesimo album in studio, ma veniva subito dopo un campione di vendite ed ebbe lo stesso un ottimo riscontro di vendite.

Oggi, luglio 2022, quello stesso disco è stato rieditato per l'occasione dei suoi «primi» quarant'anni. Ed è una gioia infinita vederlo primeggiare in classifica. Oggi come quarant'anni fa. Un disco di appena 7 (dico sette) brani. Per questa edizione speciale Francesco Messina, amico e grafico di Franco Battiato, ha creato una nuova copertina e ha inserito foto inedite nell'artwork. Battiato continua a fare la sua musica e non ha



paura di fare del buon pop d'autore anche se il sottotesto impegnato c'è, eccome! In questa edizione è inclusa una versione di *Voglio vederti danzare* con un nuovo mixaggio del 2015 e tre bonus track: tre differenti versioni di *Voglio vederti danzare*, una in lingua inglese e due registrate dal vivo nel 1988, a Madrid e Parigi. Battiato ci dava musica e testi straordinari. In quei primi anni ottanta post-ideologici *Radio Varsovia* poteva essere la sintesi di un mondo in guerra che non era più come quello del 1939 ma lo declinava aggiornato all'oggi. E quell'oggi di quarant'anni fa è ancora straordinariamente attuale. C'è sempre chi «scappa in Occidente» e chi «aiuta i prigionieri», e «i cittadini attoniti» che «fingevano di non capire niente». Sembra scritta oggi ma non è solo questo. Battiato non ci dà solo brani che un po' intimidiscono per le loro tematiche politiche o esistenziali come *Clamori* o *L'esodo*, e anche a sfondo mistico come in *Scalo a Grado*. Queste canzoni aggiornano ancora oggi sulla sapienza musicale e artistica di Battiato. Ma il maestro ci saluta con *Voglio vederti danzare* e non ce n'è più per nessuno. Buon ascolto.

Afonso Losanno

### BASKET GIOVANILE

## 1° Memorial "Antonio Giannoni"

È stata la squadra della Jirafa Caivano ad aggiudicarsi la 1° edizione del Torneo di Basket "A. Giannoni", riservato alla categoria Under 14 maschile. La manifestazione è stata l'occasione per ricordare, a un anno dalla scomparsa, Antonio Giannoni, nota figura di sportivo, che nel corso degli anni è stato protagonista come vice presidente del Comitato Provinciale del CONI, presidente del Comitato Provinciale PIP, arbitro di Basket di Serie A oltre che componente del CIA (Comitato Italiano Arbitri). Ma tante sono state le attività in ambito sportivo in cui è stato impegnato Antonio Giannoni nel corso della sua vita.

Alla manifestazione hanno partecipato le formazioni maschili Under 14 di Jirafa Cai-

vano, LBL Caserta, Città di Caserta e Juvecaserta Academy. Nelle semifinali vittoria con largo margine del Caivano sulla LBL Caserta e del Città di Caserta sulla Juvecaserta Academy. Nella giornata conclusiva, terzo posto per la Juvecaserta Academy, che ha avuto la meglio sulla LBL Caserta. Sicuramente, questa è stata la gara che ha visto maggiore equilibrio in campo. Nella finale per il primo posto successo chiaro della Jirafa Caivano, che ha battuto in maniera netta il Città di Caserta. Con pieno merito, dunque, la formazione di Caivano si è aggiudicata la manifestazione. Benché in campo ci siano stati tutti ragazzi di categoria, la squadra di Caivano, oltre che a mettere in campo un miglior tasso tecnico, ha mostrato una fisicità superiore. Classifica finale,



quindi, che vede: 1. Jirafa Caivano; 2. Città di Caserta; 3. Juvecaserta Academy; 4. LBL Caserta. Miglior giocatore del torneo è stato Andrea Capasso del Città di Caserta. Un biondino che sembra già una promessa. Con l'augurio che di promesse ce ne siano tante altre, l'arrivederci è alla prossima edizione.

Gino Civile



# Bullet Train



Per vedere un prodotto valido nelle nostre sale ci toccherà attendere un po'. Forse addirittura fino al 25 di agosto quando uscirà *Bullet Train* (il titolo è un gioco di parole riferito allo Shinkansen, anche chiamato treno proiettile per la sua velocità), un thriller action molto interessante; una vera chicca per gli appassionati del genere. Si tratta certamente di un blockbuster e non di un film impegnato o indipendente. Ambientata in Giappone, che è sempre un bel vedere, l'opera racconta di un intreccio tra killer che avviene, appunto, su un treno. Da qui tutto potrà accadere.

La Sony Pictures non ha badato a spese e quindi tutto è realizzato da professionisti al top, a partire dagli effetti speciali fino ad arrivare al cast stellare. Dietro la macchina da presa c'è David Leitch (*John Wick*, *Atomica bionda*), un vero e proprio specialista di film d'azione. La sceneggiatura è tratta da un racconto di Kotaro Isaka, molto affermato in Giappone, e adattata allo schermo da Zak Olkewicz (*Fear Street 1978*). La fotografia è curata da Jonathan Sela (*Giustizia privata*, *Omen - Il presagio*).

Il vero punto di forza della pellicola sono gli attori. Uno su tutti Brad Pitt (*Fight Club*, *L'esercito delle 12 scimmie*) di cui oramai ogni lavoro è da considerarsi un evento. Accanto a lui la bravissima e molto giovane Joey King di cui è assolutamente da non perdere la straordinaria interpretazione nella serie, tratta da una storia vera, *The Act*. E poi ancora Sandra Bullock (*Speed*, *Gravity*), il bravissimo Michael Shannon (*Animali notturni*, *The Iceman*), Zazie Beetz (*Joker*, *Atlanta*), Aaron Taylor-Johnson (*Kick-Ass*, *Tenet*), Hiroyuki Sanada (*Westworld*, *Wolverine - L'immortale*) e Logan Lerman (*Noi siamo infinito*, *Fury*).

Daniele Tartarone



Anche per abbonamenti e rinnovi:

[ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

☎ 0823 279711



**BCC TERRA DI LAVORO**  
**S. VINCENZO DE' PAOLI**  
**GRUPPO BCC ICCREA**

SEDE DI CASAGIOVE E DIREZIONE GENERALE  
 Via Madonna di Pompei, 4 - 0823254111  
[casagiove@bccterradilavoro.it](mailto:casagiove@bccterradilavoro.it)

FILIALE DI CASERTA  
 Via Cesare Battisti 21 - 0823442587  
[caserta@bccterradilavoro.it](mailto:caserta@bccterradilavoro.it)

FILIALE DI SAN PRISCO  
 Viale Europa, Comp. La Meridiana - 0823840380  
[sanprisco@bccterradilavoro.it](mailto:sanprisco@bccterradilavoro.it)

FILIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE  
 Via A. Simoncelli, 9 (P. S. Pietro) - 08231842911  
[smariacv@bccterradilavoro.it](mailto:smariacv@bccterradilavoro.it)

FILIALE DI MARCIANISE  
 Piazza Caduti Nassirya 44/46 - 0823254261  
[marcianise@bccterradilavoro.it](mailto:marcianise@bccterradilavoro.it)

SEDE DISTACCATA DI AVERSA  
 Via Ammaturo, angolo via Diaz snc - 0818130882  
[aversa@bccterradilavoro.it](mailto:aversa@bccterradilavoro.it)

SEDE DISTACCATA DI MIGNANO MONTE LUNGO  
 Via Roma, 37 - 0823904545  
[mignano@bccterradilavoro.it](mailto:mignano@bccterradilavoro.it)

FILIALE DI SAN VITTORE DEL LAZIO  
 S.S. 430 Località Granarelli - 0776335276  
[sanvittore@bccterradilavoro.it](mailto:sanvittore@bccterradilavoro.it)

FILIALE DI CASSINO  
 Corso della Repubblica, 222 - 077621676  
[cassino@bccterradilavoro.it](mailto:cassino@bccterradilavoro.it)

FILIALE DI NOLA  
 Via San Massimo - Palazzo Mercury  
[nola@bccterradilavoro.it](mailto:nola@bccterradilavoro.it)

   [bccterradilavoro.it](https://www.bccterradilavoro.it)



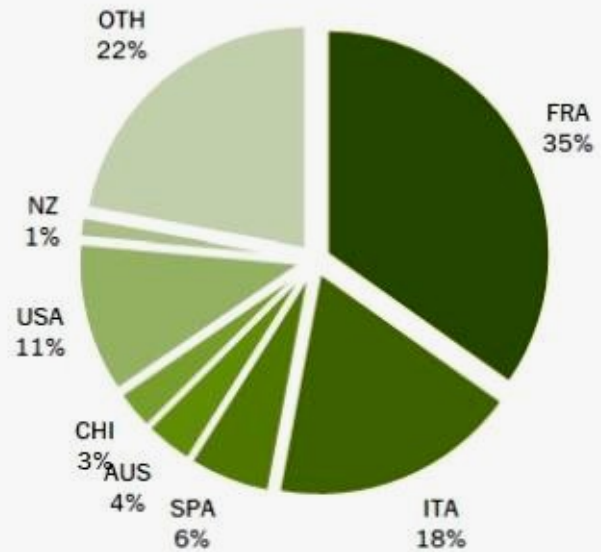
## NUMERI: NON DI SOLO GUSTO È FATTO IL VINO

Che il vino sia un piacere, è una certezza (quando è buono, o ci piace); che sia stato, e non è più, un alimento è un dato di fatto; che sia un fattore economico, invece, tendiamo a dimenticarlo o a non farci caso. Ce lo ricordano, ovviamente, gli attori economici del mondo di Dioniso: Federvini, Federdoc, i consorzi, alcuni assessorati regionali; e, per fortuna, c'è un accuratissimo sito, frutto della passione e dell'applicazione di Marco Baccaglio, che i numeri del vino li analizza, li riporta con precisione e con dovizia: [www.inumeridelvino.it](http://www.inumeridelvino.it). E allora, cifre, non aride ma dense di interesse e di curiosità, se non di gusto, a partire da una comunicazione della *Federazione Italiana Industriali Produttori, Esportatori ed Importatori di Vini, Acquaviti, Liquori, Sciroppi, Aceti ed affini* sul valore raggiunto dalla categoria più di pregio, i vini imbottigliati a Denominazione di origine (cioè DOP e IGP).

È quasi 10 miliardi di euro il valore complessivo dell'imbottigliato certificato nel 2021 delle 218 denominazioni di origine italiane. «Da questa articolata fotografia del Vigneto Italia - scrive Federvini - emerge che nonostante l'emergenza sanitaria le vendite di vino a denominazione crescono in doppia cifra (+12%) e non soltanto grazie alle impennate delle vendite online. Le nostre Denominazioni di Origine hanno ottenuto una performance straordinaria, registrando una crescita record, frutto della capacità mostrata dalle nostre imprese di cogliere ogni opportunità, coprire ogni spazio, gestire al meglio il proprio potenziale, ottimizzare risorse e relazioni. A fare da locomotiva rimane il Nord-Est, con il Pinot Grigio delle Venezie e il cosiddetto "Sistema Prosecco" (che comprende la Doc Prosecco e le Docg del Conegliano-Valdobbiadene e dell'Asolo), con una crescita complessiva che nel biennio 2020-2021 ha toccato il 22,7%, per un totale di poco inferiore al miliardo di bottiglie. Ma di tutto rilievo anche le impennate di altre prestigiose denominazioni, come Brunello di Montalcino (+40%), Barolo (+27%), Gavi (+23%), Franciacorta (+12%), Chianti Classico (+11%), Nobile di Montepulciano (+10%)». «Oggi certifichiamo quasi 20 milioni di ettolitri, equivalenti al 56% della produzione nazionale di tutte le Do, per un totale di quasi 2,1 miliardi di bottiglie - ha precisato il direttore generale di Valoritalia Giuseppe Liberatore -. Nel nostro sistema vengono gestiti i movimenti di 95mila operatori che rappresentano buona parte dell'intero comparto vitivinicolo. Una macchina organizzativa estremamente sofisticata, unica nel suo genere, che costituisce una sorta di benchmark a livello mondiale».

Federdoc (la Confederazione Nazionale dei Consorzi volontari per la tutela delle denominazioni di origine) nel bollettino di giugno riporta il dato del report commerciale mensile della Commissione europea che calcola «Il valore totale del commercio agroalimentare dell'UE ha raggiunto un valore di 32,6 miliardi di EUR a marzo 2022, con un aumento del 12% rispetto a marzo 2021 e del 13% rispetto a febbraio 2022. A marzo 2022, le esportazioni di prodotti agricoli dell'UE hanno raggiunto i 18,9 EUR miliardi, mentre le importazioni sono state valutate a 13,7 miliardi di euro, con incrementi rispettivamente dell'11% e del 16% rispetto ai dati del mese precedente. L'UE continua a beneficiare di una bilancia commerciale in attivo per 5,3 miliardi di euro. [...] Osservando l'andamento per categoria merceologica, il vino e i prodotti correlati continuano a segnare risultati positivi: nel trimestre da gennaio a marzo 2022 si registra una crescita del valore esportato pari al 18% rispetto allo stesso periodo del 2021».

Suddivisione valore della produzione di vino  
(media 2019-21)



Rispetto a tutti questi numeri, dal sito di Marco Baccaglio ricaviamo che nell'ultimo anno la produzione di vini a DO (cioè DOP, DOCG + Doc, e IGP/IGT) si sta assestando al 70% della produzione totale, con i valori provvisori del 2021 che assommano a 23,1 milioni di ettolitri di DOP, 12,3 di IGP e 15,5 di vini comuni, senza denominazione, con le denominazioni che rimangono al 70% circa del totale. Interessante e sorprendente è la ripartizione per tipologie solo cromatiche: il 29% dei vini italiani è Dop bianco, il 17% rosso; 13% Igp bianco, 11% rosso; e anche i vini comuni sono per il 16% del totale bianche e il 14% rossi. Anche qui è la galassia del Prosecco a far pendere la bilancia (e il bicchiere) verso i bianchi.

Per tornare ai dati economici e chiudere questa ebbrezza matematica, interessante per certi aspetti ma meno piacevole degli assaggi, un dato che ci deve far riflettere: la media del triennio 2019-2021 del valore complessivo dei mercati del vino. Se competiamo alla grande con la produzione dei vini francesi, molto peggio facciamo sul valore. A parità di produzione il vino italiano continua a valere circa la metà di quello francese, ed è questo il dato che va indagato e, auspicabilmente, migliorato.

Alessandro Manna

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
<b>TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria</b>	€ 32,00	€ 60,00
<b>POSTALE: per ricevere il giornale a casa</b>	€ 27,00	€ 50,00
<b>DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)</b>	€ 17,00	€ 30,00
<b>POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito</b>	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

**IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768**

ricordando che è necessario comunicare per email ([ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

# Le cicale di Casertavecchia

*Ancora e ancora, il grido instancabile delle cicale / trafigge l'aria afosa dell'estate / come un ago al lavoro su uno spesso panno di cotone.*

Yukio Mishima, *Estate*

**Eppure era notte!** Frastornati dalle strida di mille cicale attraversammo a piedi la pineta lungo il vialetto asfaltato che dalla Torre dei Falchi a Casertavecchia conduce fuori dal centro antico, fino alla chiesetta di San Rocco. Era piena estate. In cerca di un po' di refrigerio, avevamo raggiunto il borgo medievale e consumato una bibita sul terrazzo di un locale abbastanza tranquillo... ma mai ci i saremmo aspettati un concerto così nutrito, in piena notte, appena fuori dalle mura. Forse la luce arancione dei lampioni che illuminavano la pineta e le rocce tutt'intorno ancora calde avevano fatto sì che le cicale scambiassero la notte per il giorno? «Niente di tutto ciò», mi spiegò l'amico naturalista che mi accompagnava, «le cicale "cantano" sia di giorno che di notte... ci sembra strano solo perché raramente frequentiamo di notte i boschi che hanno scelto come dimora per eseguire le loro serenate». «E di vere e proprie serenate si tratta», mi disse continuando la spiegazione fino a raggiungere la macchina, «funzionali all'accoppiamento che hanno atteso per molti anni!».

**Quando, recentemente, ne ritrovai una** morta stecchita ai piedi di un albero di tamerice in riva al mare, la presi tra le mani vincendo una naturale ritrosia (somiglia ad un grosso moscone) e ne lodai le grandi ali trasparenti percorse da numerose ramificazioni come le nervature di una vetrata. Un esserino così minuscolo è capace di lanciare il suo richiamo d'amore col suo *frinire*, fino allo sfinimento, mediante due membrane situate sull'addome cavo, i *timbali*, che riecheggiano come tamburelli fino a quando la femmina (anch'essa munita di organi sonori, ma di minor potenza) non si lascia



conquistare e avviene l'accoppiamento. Il giorno dopo, vengono deposte le uova su un albero. Presto ne usciranno le larve che si interreranno e vivranno anni e anni sotto forma di ninfe succhiando l'umore delle radici fino a quando risorgeranno dal sottosuolo e assumeranno l'aspetto dell'insetto completo per la stagione dell'amore. Gli adulti, a cui per vivere alla luce del sole è bastata qualche goccia di linfa succhiata dai rami sui quali si sono posati, presto moriranno, avendo svolto la loro funzione.

**Nate per cantare, ce le descrive l'antico mito** riportato nel *Fedro* da Platone: «Un tempo le cicale erano uomini, di quelli vissuti prima che nascessero le Muse; quando poi nacquero le Muse e comparve il canto, alcuni di loro restarono così colpiti dal piacere che cantando non si curarono più di cibo e bevanda e senza accorgersene morirono. Da loro in seguito ebbe origine la stirpe delle cicale, che ricevette dalle Muse questo dono, di non aver bisogno di nutrimento fin dalla nascita, ma di cominciare subito a cantare senza cibo né bevanda fino alla morte, e

di andare quindi dalle Muse a riferire chi tra gli uomini di quaggiù le onora, e quale di esse onora. A Tersicore riferiscono di quelli che l'hanno onorata nei cori, rendendoli a lei più graditi, a Erato di chi l'ha onorata nei carmi d'amore, e così per le altre, secondo l'onore che ha ciascuna. A Calliope, la più anziana, e a Urania, che viene dopo di lei, riferiscono di quelli che trascorrono la vita nella filosofia e onorano la loro musica, poiché esse, avendo cura del cielo e dei discorsi divini e umani, emettono tra tutte le Muse la voce più bella».

**Quanto è ingiusta, invece, la favola antica di Esopo**, ripresa da La Fontaine e ascoltata da ragazzo, che ci mette in guardia contro la spensieratezza dei *bei tempi* in cui le cicale cantano, mentre l'attenta formica lavora in silenzio e accumula il cibo per l'inverno. In realtà, ogni azione della nostra cicala (*Lyristes plebejus*) è frutto della sua natura, determinata dall'evoluzione della specie a cui appartiene. Una natura misteriosa, e perciò affascinante, ancor più delle tante storie cucite addosso a questo insetto. A nessun poeta, credo, è sfuggito il loro canto. Ne cito solo alcuni più vicini: D'Annunzio le descrive intrepide che cantano sotto la pioggia nel pineto, Carducci ne fa il simbolo della gioia scaturita dal seno della terra, Quasimodo le chiama *sorelle* mentre insieme a loro nel folto dei pioppi aspetta le stelle, Montale le fa complici del «male di vivere» con i «loro tremuli scricchi... dai calvi picchi» e, per finire, Federico Garcia Lorca compone un vero e proprio *Magnificat* alla cicala chiamandola *Stella sonora*... Ma tra i poeti che ne hanno tessute le lodi, ricordiamo più di tutti Rodari per la sua disarmante semplicità, carica di verità: «Chiedo scusa alla favola antica / se non mi piace l'avara formica / io sto dalla parte della cicala / che il più bel canto non vende... regala!».

Luigi Granatello



**Optometria**  
**Contattologia**

**Sistema digitale per la  
lavorazione degli occhiali**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**



**Via Ricciardi 10, Caserta**

**TeleFax: 0823 320534**



**389 926 2607**

**www.otticavolante.com**  
**info@otticavolante.com**



Sono cinque i laureati dell'Università Vanvitelli, dipartimento Lettere e Beni Culturali, risultati vincitori del concorso indetto dalla Società Storia Patria e dal Lions Club Caserta Host. Il bando, alla seconda edizione, riguardava le tesi discusse sull'opera e la figura di Dante Alighieri nell'ambito delle celebrazioni per il suo settimo centenario della morte. La cerimonia nella storica sede della Storia Patria, nell'ex convento dei Padri Passionisti, alla presenza del presidente Alberto Zaza d'Aulizio, del past president del Lions Club Caserta Host Guelfo Pisapia e della neo presidente Annamaria Sadutto, assessore comunale al Patrimonio.

**Prima classificata Angela Fanelli**, laureata magistrale in Filologia Moderna con il massimo dei voti e la lode, con la tesi sul tema *Le inedite chiose all'Inferno del manoscritto di Madrid, Biblioteca nazionale, Vitrina 23.1: trascrizione e commento*. Queste le sue parole: «La mia è una tesi sperimentale,

*incentrata sul mio interesse nei confronti dei manoscritti danteschi». C'è un vincitore anche per la laurea di primo livello. Primo classificato Nicola Pagano, laureato in Storia dell'Arte Contemporanea: «Ho approfondito l'argomento, valutando una serie di artisti dalla fine dell'800 ai giorni nostri». Altri vincitori Michela Perrotta, laurea magistrale in Archeologia e Storia dell'Arte, Carmela Di Gennaro, laurea magistrale in Filologia classica e moderna, e Gaia Saleme, laureata in primo livello in Filologia Classica e Moderna.*

**Le parole del presidente Zaza d'Aulizio:** «C'è stata da parte degli studenti una risposta davvero significativa ed entusiasmante, perché hanno scavato tutto quanto non si conosceva ancora su Dante. In queste tesi ci sono grandi spunti di novità che andranno approfonditi nel tempo». Soddisfatto il past president Pisapia: «È questo uno degli ultimi atti della mia biennale presidenza. Sono sta-



*La bianca  
di Beatrice*



*to ben felice di chiudere in questo modo la mia presidenza. Gli studenti della Vanvitelli si sono espressi in un modo eccellente in questo service». Teresa d'Urso, docente dell'Università Vanvitelli, ha sottolineato: «Queste tesi sono tutte contrassegnate da una passione, in particolare per l'opera letteraria di Dante e per la sua iconografia». Per la professoressa Rosaria Picozzi, membro della commissione giudicatrice: «È stato molto difficile scegliere i premiandi perché le tesi erano tutte di grande valore e spessore. Naturalmente c'è qualcosa in più per coloro che hanno conseguito il primo posto. Il lavoro è stato immenso, specialmente bibliografico. Io auguro a questi giovani un futuro splendido». Agli studenti consegnata una pergamena e il tagliando dei Lions.*

*Maria Beatrice Crisci*



**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta  
al Registro  
dei Periodici  
del Tribunale  
di Santa Maria  
Capua Vetere  
il 7 aprile 1998  
al n° 502

*il Caffè*

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta  
0823 279711 ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco Caserta

Direttore Responsabile  
**Alessandro Manna**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**